

Le più antiche biografie del Boccaccio.

Delle tre fonti precipue da cui noi possiamo attingere notizie sicure su la vita del grande da Certaldo — voglio dire i dati autobiografici forniti dalle sue opere, i documenti pubblici e privati riferentisi alla sua persona, le biografie scritte dai suoi contemporanei o da uomini viventi a pena due o tre generazioni dopo la morte di lui —; quest' ultima sorgiva, non meno delle altre abbondante, sembra fino ad ora sia stata a fatto dalla recente critica, con molta ingiustizia, trascurata. Già che, mentre ogni accenno sparso nelle opere boccaccesche, e avente qualche valore per la storia della vita del poeta, fu con notevole acume d'ingegno e con grande apparato di dottrina sottoposto ad una finissima analisi, che portò a conclusioni quasi sempre definitive, da Vincenzo Crescini nel suo ragguardevole *Contributo*; mentre ogni giorno vengono alla luce nuovi e nuovi documenti che illustrano sempre più la famiglia l'operosità le relazioni gli studi del Boccaccio,¹ in guisa tale che possa sperarsi ormai prossima o quanto meno sembrar già matura, (come si sta facendo per Dante e come dovrebbero anche fare pe' l' Petrarca) la compilazione di un codice diplomatico boccaccesco: al contrario, per le antiche biografie dettate nel primo secolo dopo la morte del poeta ci siam sempre fin' ora contentati di ricorrere a quel che fu detto e fatto conoscere, con erudizione di seconda e terza mano, dai letterati dei secoli decimosettimo e decimottavo: grandi senza dubbio per lo sforzo che dovettero fare, essi primi, a raccogliere l' enorme quantità di dati e di fatti onde riboccano i loro poderosi in-folio, ma troppo dissenzienti, per il metodo per i criteri per l' orientamento generale, dall' indole dei nostri studi, i quali, pur ammirando e venerando la loro incancellabile gloria, non possono già prendere ad impresa l' *ipse dixit* degli antichi trattatisti. Queste considerazioni principalmente mi mossero a ricercare

¹ Accennerò solo alle pubblicazioni più recenti ed importanti di documenti boccacceschi, che son queste: V. Crescini, *Contrib. agli studi sul B.*, Torino 1887, pp. 257—61; I. Sanesi, *Un docum. ined. su G. B.*, nella *Rass. bibliograf. della lett. ital.*, I [1893], pp. 120—4; V. Crescini, *Di un nuovo docum. su G. B.*, nella stessa *Rassegna*, I, pp. 243—5; G. Geròla, *Alcuni docum. ined. per la biogr. del B.*, nel *Giorn. stor. della lett. it.*, XXXII [1898], pp. 355—9; R. Davidsohn, *Il padre di G. B.*, nell' *Archivio stor. ital.*, V xxiii [1899], pp. 144—5; ecc. ecc.

a vagliare a fissare secondo la buona critica il non esiguo materiale che il presente lavoro riporta alla luce: riporta, con utilità, forse, non solo degli studi boccacceschi, pe' l' qual intento sopra tutto è stato messo insieme, ma anche delle nuove indagini che intorno alla letteratura biografica del secolo XIV e XV possano farsi in avvenire. Entro questi limiti di tempo, e precisamente nei 75 anni decorsi tra il 1375 e il 1450, scrissero — a mia saputa — del Boccaccio (con merito vario, ma con uniformità di criteri) messer Filippo Villani, maestro Domenico Bandini aretino, Siccone Polenton, Giannozzo Manetti: le cui opere, rimaste, in generale, all' infuori delle cure che si spendono oggidì su i diversi prodotti letterari del tempo che vide nascere pur quelle, m' è stato per tanto necessario di ripigliare in esame. Del quale il miglior frutto sarà questo, che possa invogliare chi scorra il presente studio a coltivare più profondamente ed intesamente gli ubertosi terreni ch' io, per ora, mi tengo semplicemente pago di dissodare.

I.

Filippo Villani, nato dal cronista Matteo presumibilmente negli anni che intercessero tra il 1330 e il 1335 o intorno a quel tempo,¹ scolare nel 1358 dello Studio fiorentino, si addottorò nel diritto certamente prima di quest' anno, in cui lo troviamo già qualificato *messere (dominus)* in un documento del 25 agosto pubblicato dal Gherardi.² Un altro documento³ ce lo mostra a Firenze in possesso di una cattedra, forse di giurispresenza, nell' anno scolastico 1361—62.⁴ Quasi quindici anni più tardi (1375), nell' aprile, lo troviamo a Genova, speditovi per trattare, insieme con alcuni colleghi, davanti a quei magistrati certe questioni che l' arte della lana aveva con varî mercanti genovesi: del che ci restano a testimonio nove lettere da lui scritte ai consoli di Calimala.⁵ Eletto poi cancelliere

¹ L' anno preciso della nascita, come quel della morte, s' ignora. — Su mess. Filippo si possono consultare, in generale, queste opere: D. M. Manni, *Osservazioni istoriche . . . sopra i sigilli antichi*, t. IV (Fir. 1740), pp. 72—5; eiusd., *Istoria del Decamerone* (Fir. 1742), pp. 2—4; L. Mehus, *Praefatio e Vitae Ambrosii Traversarii generalis Camaldulensium*, preposte alle Ambr. Traversarii . . . *latinae epistolae* (Flor. 1759), pp. cxxii sgg. ecc.; G. Tiraboschi, *Storia della lett. it.*, t. V II (sec. ediz. modenese: Modena 1789), pp. 420—2; ecc. ecc.

² A. Gherardi, *Statuti della Università e Studio fiorentino dell' anno MCCCCLXXXVII* (Fir. 1881), pp. 288—9.

³ Citato da U. Marchesini, *Fil. Vill. pubblico lettore della Div. Comm. in Firenze*, nell' *Archivio stor. it.*, V xvi [1895], p. 278 n. 2.

⁴ Il Manni, *Oss. istor. cit.*, p. 72, dice che nel 1363 Filippo fu tra gli ammoniti per sospetto di propensione a parte ghibellina; e adduce in appoggio di ciò l' Ammirato. Or questi ricorda invece solamente l' ammonizione di Matteo Villani padre del nostro (cfr. le *Istorie fiorentine* di Scip. Ammirato . . . con l' aggiunte di Scip. Amm. il giovane, parte I, t. II [Fir. 1647], p. 621).

⁵ Cfr. U. Marchesini, *Due mss. autografi di Fil. Vill.*, nell' *Archivio stor. it.*, V II [1888], pp. 368—9.

del comune di Perugia prima del 1377,¹ rimase parecchi anni colà, ma già fin dal 1381—82 erasi sottratto a quel faticoso e delicato ufficio,² riducendosi probabilmente in patria, ove per altro non trovo più fatta menzione di lui per un decennio all'incirca. Nell'anno scolastico 1391—92 egli riappare come lettore di Dante nello Studio fiorentino; incombenza che gli fu di nuovo affidata per tutto il 1397, a partire dal 1^o gennaio, e poscia, per gli anni scolastici 1397—98, 1398—99 e 1401—02. Questa lettura «è molto probabile, sebbene non ne abbiamo prova sicura, che gli sia stata confermata negli anni immediatamente seguenti, poichè tre anni più tardi, il 13 ottobre 1404, la Signoria ordinava agli Ufficiali dello Studio di nominarlo a spiegare la *Commedia* "modo et forma *hactenus* per eum usitatis". Questa elezione doveva essere per cinque anni, con lo stipendio di 50 fiorini l'anno: se non che sulla fine del 1405 lo Studio fu chiuso, nè si pensò a riaprirlo fino al 1412. In tale anno troviamo succeduto al Villani, come lettore della *Divina Commedia*, Giovanni Malpaghini da Ravenna».³ Forse nel frattempo messer Filippo era morto: certo io nè trovo in che anno passasse di vita, nè ò notizia di altri documenti, che lo riguardino, posteriori alla deliberazione della Signoria del 1404. Sino al 1414 sopravvisse la figliuola monna Lisa, che tra il 1389 e il '90 aveva sposato Boccio di Jacopo Bocci; frutto, essa Lisa, del matrimonio contratto nel 1366 dal Villani con monna Salvestra di Bartolo Bricchi della Castellina.⁴

Della sua lunga esistenza, passata quasi tutta nella solitudine dello studio (onde l'epitteto di *solitarius* che accompagna quasi costantemente il nome del Villani), rimasero, frutti notevoli, oltre il *De origine* di cui sarà discorso più avanti, la continuazione delle *Croniche* iniziate dallo zio Giovanni e proseguite dal padre, e il principio di un commento latino al poema dantesco, conservato nel cd. chigiano L vij 253.⁵ La *Commedia* fu in modo speciale

¹ Ciò si rileva da una lettera di ser Coluccio Salutati a maestro Domenico Bandini: la lettera nell' *Epistolario* di Coluccio Salutati a cura di Franc. Novati, v. I (Roma 1891), p. 262.

² Cfr. l' *Epistol.* di Coluccio cit., v. II (Roma 1893), p. 48 n. 4. — Su la dimora di Filippo a Perugia il Marchesini (*Arch.*, V xvi, p. 274 n. 2) cita quest'opuscolo ch'io non ò potuto consultare: R. Marchesi, *Intorno allo storico Fil. Vill. eletto Segretario del Comune di Perugia*, Perugia 1842.

³ Così il Marchesini, *Arch.*, V xvi, pp. 277—8. Due documenti ufficiali della lettura villaniana presso il Gherardi, *Statuti* cit., pp. 376 e 382.

⁴ Cfr. G. O. Corazzini, *Una figliuola di Fil. Villani*, nell' *Archivio stor.*, V iv [1889], pp. 52—3. — Circa la data della morte di messer Filippo è tuttavia opportuno notare che nell'atto del 1416, riportato a p. 53 dell'art. citato pur dianzi, si trova quest'espressione "*quondam* domine Lise [+ 1414] filie domini Filippi *quondam* Mathei de Villanis": dalla quale, trovandosi il *quondam* premesso ai nomi di due persone sicuramente già morte (Lisa e Matteo Villani) e non già a quello di Filippo, potrebbe forse arguirsi esser quest'ultimo tutt'ora vivente in detto anno 1416. Non saprei per altro esprimermi con sicurezza su tale questione.

⁵ Fu pubblicato ultimamente dal chiaro prof. G. Cugnoni: F. Villani, *Il comento al primo canto dell' "Inferno"*, Città di Castello 1896 (fasc. 31—32

l'oggetto del suo fervido culto: oltre ad averla spiegata per molto tempo pubblicamente ai suoi cittadini, la trascrisse egli stesso di suo pugno, negli anni maturi,¹ sopra un codice che in oggi è uno dei preziosissimi pe' l testo dell' "opera angelica"; finalmente, dalla necessità di premettere al suo commento un compendio della vita del poeta fu indotto ad aggiungere il secondo libro, le biografie degli illustri fiorentini, all'opera cui principalmente è presso noi legato il suo nome. Così s' esprime in fatti egli stesso nel proemio a quel libro: «Ne videar ab hijs, que dixi in prefationibus, dissentire, ipsa eadem verba que in exordio planande mihi 'Comedie' Dantis, dum de poete consilio queritarem, intexui, hic etiam proponenda putavi, ut unde hoc fuerit scissum opus appareat. Ea sane fuere: "Locus iste persuadere videtur, ut pleraque per compendium referam de vita moribusque poete: splendorem siquidem et gratiam operi videntur afferre ingenua virtus et transacta moribus bonis vita auctoris".² Hec dum ipse mecum contionando temptarem, quo pacto nescio, maioris occupationis ardor incessit. Nam dum nostri poete que facta sunt diligentius agitare, concives multi doctissimi et famosi per meum animum incesserunt, quorum vel sola recordatio viventium possit ingenia excitare emulatione virtutum... Hec etsi me satis allicerent ut conarer de illustribus civibus meis aliquid scribere, veritus tamen sum ne, dum studeo posteris eorum famosa nomina tradere, splendorem eorum obnubilem tenuitate sermonis... Fert tamen animus hoc loco de ipsis pauca cumulare, ut vel hac saltem iniuria pareatur materia felicioribus eloquentijs de ipsis illustribus florentinis celsiori stilo letiorique conscribere».³

La più antica biografia del Boccaccio, come quella che fu

della *Collezione di opuscoli danteschi ined. o rari* diretta da G. L. Passerini). — Attribuiscono al Villani anche una breve biografia di s. Andrea scoto: v. ad es. il Mehus nella prefazione all' *Epistola o sia ragionamento di mess. Lapo da Castiglionchio*, Bologna 1753, p. xlii e n. 1; e il Tiraboschi, *St. della lett. it. cit.*, V II, p. 422 nota. Questa vita fu pubblicata nel t. IV degli *Acta Sanctorum Augusti* (Antverpiae 1739), pp. 541—8. — Ma cfr. le osservazioni dei pp. Bollandisti premesse alla vita, pp. 540—1.

¹ Non già nel 1343, come provò, contro l'erronea opinione degli antichi, il Marchesini, nell' *Arch.*, V II, pp. 383—86. Nel 1343 il Villani era ancora bambino.

² Queste parole non si trovano nell'esordio del commento a noi noto, il quale forse rappresenta una seconda redazione dello scritto in questione. Tale rimaneggiamento è senza dubbio posteriore al primo getto del *De origine*, come si può dedurre da questo passo: "circa personam efficientem causam denotantem, quoniam de origine vita studijs moribusque poete... nobis eo libro quo scripsimus 'de hedificatione civitatis Florentie et de suis illustribus civibus' referre contigerit" (ed. Cugnoni cit., p. 30).

³ Cito secondo la redazione del cd. vaticano — barberiniano del *De origine*, ch'è la definitiva, come si proverà in breve. Il proemio al II libro fu per intero pubblicato, di su quel ms., dal can. D. Moreni, nell'opuscolo intitolato *Vitae Dantis, Petrarchae, et Boccacci a Phil. Villanio scriptae ex cd. inedito barberiniano* (Flor., typis Magherianis, 1826), pp. xix—xxiv: ciò che riporto io, è nelle pp. xix—xxij.

scritta nel primo ventennio dopo la morte del poeta, è inserita a punto nella seconda parte dell'opera villaniana da cui abbiamo citato il passo precedente: nel *De origine civitatis Florentie et de eiusdem famosis civibus*.¹ Il primo libro della quale, meno interessante dell'altro, non è se non un compendio della più antica e favolosa storia di Firenze; mentre nel secondo, notissimo agli studiosi ed assai pregevole, son raggruppate le vite dei Fiorentini illustri nelle lettere nelle arti nelle scienze, a cominciare da Claudiano e a finire dai contemporanei dell'autore, il quale vi diede posto ad alcuni celebri personaggi ancora viventi mentr'egli scriveva, come (basterà ricordarne uno) ser Coluccio Salutati. Non è qui luogo da tracciare, se non brevemente, la storia della fortuna di quest'opera: di cui a lungo si credette, su la fede del padre Negri,² che un esemplare fosse conservato nella biblioteca vaticana; notizia del tutto priva di fondamento e distrutta solo nel 1747 dal Mazzuchelli.³ Questi per altro, che in quell'anno diede alla luce l'antica versione volgare delle vite villaniane, ignorò l'esistenza di altri mss. del testo originale: tanto da consacrare qualche parola a ricercare se messer Filippo avesse scritto le sue vite in italiano o in latino, pur risolvendo la questione in favore di quest'ultima lingua.⁴ Fu primo, se non erro, il Mehus, nel 1759, ad indicare due cdd. latini del *De origine*, uno appartenente alla biblioteca barberina, l'altro passato nel 1755 da casa Gaddi alla Laurenziana;⁵ questo secondo è quello, sopra cui il Galletti diede fuori nel 1847⁶ una parte del testo latino, e cioè meglio, il proemio del primo e tutto il secondo libro dell'opera del Villani. Finalmente il Marchesini richiamò nel 1888⁷ l'attenzione degli studiosi sopra un terzo manoscritto,

¹ Così è il titolo nel cd. vaticano — barberiniano. Nell'ashburnhamiano, di cui parlerò in breve, è in vece omissa il secondo *de*.

² G. Negri, *Ist. degli scrittori fiorentini* ecc.; Ferrara 1722, p. 178. — La notizia fu raccolta dal Manni, *Oss. istor.*, p. 74, e *Ist. del Decam.*, p. 2. In quest'ultimo libro l'infelicità dell'espressione farebbe quasi credere che il Manni avesse conosciuto, oltre al presunto vaticano, altri mss. latini del *De origine* (cfr. p. 2: "che MS. si dice trovarsi in Roma nella Libreria Vaticana,: copia della quale vien detto, che fosse presso Antonio Magliabechi famoso" ecc. ecc.); in realtà, però, nel passo qui riportato si parla dei mss. della versione italiana delle *Vite*, come accennò più esplicitamente il medesimo Manni nelle *Osservazioni* cit., p. 74: "che [il p. Negri] dice trovarsi MS. nella Libreria Vaticana, e tradotta in volgare presso il Magliabechi" ecc. ecc.

³ Il quale negò l'esistenza del cd. vaticano su l'assicurazione di mons. Gio. Bottari: cfr. *Le vite d'uomini illustri fiorentini, scritte da Filippo Villani colle annotaz. del co. Giammaria Mazzuchelli* ecc., Venezia 1747, p. 9. Cfr. anche Moreni, op. cit., p. xv n. 1.

⁴ Cfr. Mazzuchelli, op. cit., pp. 9 sgg.

⁵ Mehus, *Vita Ambrosii* cit., p. cclxiv. Quivi è però sbagliata la segnatura attribuita al cd. laurenziano.

⁶ Philippus Villani *liber de civitatis Florentiae famosis civibus ex cd. med. laur. nunc primum editus cura et studio G. C. Galletti* ecc., Flor. 1847. Più tardi fu aggiunta una lettera del Galletti (in data 10 genn. 1859) e la vita di Guido Bonatti secondo il testo vatic. — barberiniano, in quattro pp. non numerate.

⁷ Cfr. l'artic. cit. su i *Due mss. autografi di Fil. Vill.*, pp. 366—79.

il laurenziano — ashburnhamiano 942, già pucciano 497, acquistato nel 1884, insieme con gli altri cdd. di quella provenienza, dal nostro governo.

Tre dunque sono i testi a noi pervenuti dello scritto capitale di messer Filippo:

1. il laur.-ashburnh. 942 (A),
2. il laurenz. LXXXIX inf. 23 (L),
3. il vatic.-barberiniano XXXIII 130 (B).

Studiamoli brevemente più da vicino.

Il cd. A, dimostrato indiscutibilmente autografo dal Marchesini, alla cui descrizione¹ rimando il lettore, sembra paleograficamente appartenere agli ultimi anni del secolo XIV. La storia di questo ms. è ben nota. Inviato dall'autore al Salutati, perchè questi lo esaminasse, lo correggesse, lo modificasse ove parevagli più opportuno, il cd. reca in moltissimi luoghi la traccia della costui diligenza che si esercitò sopra tutto, ma non unicamente, ad emendare la grafia, spesso barbara e rozza, di quel latino ancor medievale. Ecco in fatti la precipua raccomandazione che fece all'amico, nella breve lettera² con cui accompagnava il ms. già esaminato, il notaio da Stignano: "Rogo tamen quod orthographiam non negligas, nam cum opus sit elegantissimum, deforme foret vitijis illis puerilibus inquinari, precipue cum sepe mutata sillabatio et elementorum iunctura sensum omnem intellectumque pervertat". Ma oltre all'ortografia non trascurò il revisore di emendare molti costrutti non conformi all'uso del latino classico, nè di rettificare o integrare alcuni dati di fatto ignorati o travisati dal Villani.

Accostando la lezione di A alla lezione di L,³ ci accorgeremo tosto che questa è copia fedele di quella. Il secondo ms., appartenente al sec. XV,⁴ non differisce in fatti dal primo che per la scorrettezza, alle volte a dirittura grossolana, con cui è stato esemplato, e della quale ebbe a dire il Bandini: "ita mendose

¹ Cfr. l'art. cit. nella n. 7 alla p. prec., pp. 366—7.

² Questa risposta è scritta nel cd. A (c. 1^a) innanzi alla epistola accompagnatoria del Villani. In L, copia esatta di A, le due lettere furono trascritte nell'ordine logico e cronologico conveniente: cioè la lettera di mess. Filippo precede (c. 1^a) quella di ser Coluccio (c. 1^b). — Quest'ultima fu pubblicata, oltre che dal Galletti (op. cit., p. 2), anche dal Novati, *Epistol. di Col. Salut. cit.*, II, pp. 47—8.

³ Cfr. A. M. Bandini, *Catal. cdd. latinor. bibl. med. laur.*, t. III (Flor. 1776), col. 378—83. — Ritengo opportuno dare una nuova descrizione del codice. Questo (già designato col' 1° n° 637 nella bibl. Gaddiana, passò nel 1755 in Laurenziana) è un ms. cartaceo di 80 ff. numerati modernamente e saltuariamente, legato in pelle ed assi, senza borchie. Precedono e seguono al testo tre guardie cartacee tutte bianche e una pergameneacea, pure bianca. Le iniziali sono in rosso ed azzurro: i titoli rubricati. Il cd. è un po' guasto dall'umidità nella parte inferiore. Fu già "Angeli Guicciardini et amicorum", come rilevasi da una nota a c. 1^a.

⁴ Il Bandini, l. c., col. 383, lo dice scritto nel principio dal quattrocento, ma nulla giustifica questa precisa determinazione di tempo.

scriptus est, ut vix sensus aliquando, nec sine magna ingenii tortura elici possit".¹

Or confrontiamo la redazione AL delle biografie con il testo della versione volgare quattrocentistica, apparsa integralmente la prima volta a cura del Mazzuchelli nel 1747, e quindi spesso volte, senz' alcun mutamento, riprodotta. Le differenze tra l' una e l' altra son così frequenti e di tanto momento, che lascerebbero in verità credere — come molti àn creduto² — ad un rimaneggiamento quasi radicale, da parte di chi tradusse, delle vite villaniane. Prendiamo un esempio dalla biografia del Boccaccio, alla quale unicamente ò circoscritto i miei studi rispetto al testo del *De origine*. Su la nascita del Certaldese ecco come si esprime la redazione A: "Hic enim naturali patre Boccacio, industrio viro, natus est in Certaldi oppido, quod (*cd.* qui) octavo et decimo miliario distat ab urbe Florentia. His, dum puer sub Johanne, Zenobij patre *etc.*" Sentiamo in vece l' ignoto volgarizzatore: "El costui padre fu el Boccaccio da Certaldo, castello del contado fiorentino, huomo d'ornamento di costumi celebrato. Questi per le sue mercatantie, alle quali attendeva, stando a Parigi, come era d'ingegno liberale e piacevole, così fu di compressione allegra e di facile inclinatione ad amore. Per questa piacevolezza della sua natura e de' costumi, s' innamorò d' una giovinetta parigina, di sorte medriche tra nobile e borghese, della quale arse di vementissimo amore; e, come vogliono gli osservatori dell' opere di Giovanni, quella si congiunse per isposa, della quale poi esso Giovanni fu generato. El quale, fanciullo, sotto maestro Giovanni, padre di Zanobio poeta, *ecc.*" Odasi ancora il ritratto del poeta

¹ Op. cit., col. 383. — Ecco, per la sola biografia boccacesca, un saggio della scorrezione di L (il raffronto è co' l' testo della mia stampa: v. più avanti, pp. 309—14, col. di sinistra): 1 ferri] febrì — 3 tunsionis] tansionis — 17 patre] patrie — 22 sg. patre, lucri gratia m. c. servire] patrem, luru gracia m. c. servierit — 25 huc nunc] hunc non — 30 sg. locum ubi] lo ubi — 38 subitque] subidque — 43 mire] more — 49 poesim] poesam — 54 deperdita] deprodit — 54 sg. itineri datus] itineris datu — 55 laboriosissimas] laborissimas — 63 sg. argolice] arcolice — 65 sg. potuit invenire] potuit inveniri potuit — 82 stagnorum] stanorum — 85 diversisque] diversicis — 87 suspenderent] supenderent — 104 sg. doctissimis pergratissima] doctissimus progratissima — 106 Petrarcha] Pertrarca — 108 sg. crederetur] rederetur — 115 senuisset] senuicet — 118 quem] quam — 131 ylaris] ilarijs — 133 sed] ser — 140 apponendum] aponandum.

² Primo il Mehus, il qual però, notate le divergenze tra i due testi (*Praef.* cit. alle *Ambr. Trav.*, ibid., p. cccxviii—ix), ne dedusse (*Vita Ambr. Trav.*, ibid., p. cccxvi): "Villani librum aut ab italico fuisse productum interprete, aut potius interpretem uberiore usum esse exemplo, quod ab eodem Villano circiter annum 1405. recensitum fuerit, atque incudi redditum". Cfr. anche a p. cccxxiii. — Alla prima di queste due supposizioni, ch' è l' erronea, s' attennero tanto il Crescini, quando chiamò (*Contrib. cit.*, p. 16 n.) "volgarizzatore e rimaneggiatore" dell' opera villaniana l' anonimo e poco sapiente traduttore dela medesima; quanto il Novati che lo disse (*La giovinessa di Coluccio Salutati*, Torino 1888, p. 14 n.) "volgarizzatore ed ampliatore delle *Vite*".

secondo il ms. A: "Stature fuit pinguiusculæ sed procere; rotunda facie; naso paululum depresso; labijs turgentibus aliquantulum; iocundus et ylaris aspectu, sermone faceto, et qui contionibus delectaretur". Ed ecco come lo dipinge il volgarizzatore: "Fu el poeta di statura alquanto grassa ma grande; faccia tonda ma naso sopra gl'anari un poco depresso; labri alquanto grossi, niente di meno begli e bene lineati; mento forato che nel suo ridere mostrava bellezza; giocondo et allegro aspetto; in tutto el suo sermone piacevole et humano, e del ragionare assai si dilettaua". Or queste differenze, notisi, ricorrono — quando più, quando meno sensibili — non nella sola vita del Boccaccio, ma in tutte le biografie contenute nella parte seconda del *De origine*. Come dunque spiegarle?

La chiave del mistero ci è porta dal codice B.¹ Riscontriamo in fatti su questo i due passi citati più sopra, e vedremo che in esso il testo latino coincide perfettamente con il volgarizzamento italiano. I due passi son questi: 1. "Huic pater fuit Boccaccius de Certaldo, oppido comitatus Florentie, homo morum decore celebratus, qui, dum mercandi studio Parisius moraretur, ut erat ingenio liberali placidoque, ita, complexionis hylaritate, inclinationis facillime in amorem. Ea nature morumque indulgentia, in quamdam iuenculam parisinam, sortis inter nobilem et burgensem, vehementissimo exarsit amore et, ut cultores operum Johannis volunt, illam sibi in coniugem copulavit, ex qua ipse genitus est Johannes. His, dum puer, sub Johanne magistro, Zenobij poete patre, etc."; 2. "Stature fuit poeta pinguiusculæ sed procere; rotunda facie; naso supra nares paululum depresso; labijs turgentibus aliquantulum, venuste tamen lineatis; centro in mento, dum rideret, decore defosso; iocundus et hylaris aspectu; toto sermone facetus et comus, [et] qui contionibus delectaretur". Accordo più pieno e convincente, a mio parere, non potrebbe darsi.

¹ Questo ms. — anticamente numerato, tra i barberiniani, 898, più tardi XXXIII 130, e finalmente passato, con tutti gli altri cdd. della biblioteca Barberini, in quella vaticana — è un volume cartaceo, in — folio, di cc. 76 scritte nella prima metà del secolo XV. (Debbo questi schiarimenti su lo stato attuale del ms. al prof. Gius. Cugnoni: del che m'è grato mostrarmigli anche qui riconoscente.) L'indice dei capitoli e qualche notizia su'l contenuto del cd. possono trovarsi nell'accurata ed utilissima ristampa, cui soprintesero C. Albicini e C. Malagola, dell'opera scritta dai pp. M. Sarti e M. Fattorini *De claris archigymn. bononiensis professoribus* (Bologna, frat. Merlani, 1888—96; t. II, pp. 291—7). — Ricordò primo questo ms. il Mehus nel 1759 (cfr. più a dietro, p. 302 e n. 5); una diecina d'anni più tardi, il Sarti e il Fattorini, nella prima edizione dell'opera testè citata (Bol. 1769—72), estrassero da esso cinque vite: quelle di Accursio e del figlio Francesco, di Dino di Mugello, di Taddeo fisico e di Dino del Garbo (t. II, pp. 200—5); ne parlò il Tiraboschi (*Storia d. lett.* cit., VII, pp. 421—2); se ne occuparono finalmente il Moreni (opusc. cit. del 1826: pubblicò le vite di Dante del Petrarca del Boccaccio e il proemio al II libro) e B. Boncompagni: quest'ultimo in due monografie (1851 e 1854), su le quali avrà occasione di ritornare ben presto.

Noi abbiain quindi a fronte, com'è ragionevole dedurre, due redazioni diverse dell'opera stessa: una rappresentata dal cd. A autografo e da L apografo, l'altra dal cd. B e dalla versione italiana del secolo XV. Manifestamente l'ultima redazione è posteriore alla prima, come si arguisce *a priori* dalla maggior esattezza ed abbondanza di notizie,¹ e anche dal giro più tornito che presenta in essa la frase latina.² Oltre a queste, v'è poi una riprova più diretta e più decisiva. La redazione AL, indirizzata ad un Eusebio, co' l' qual onorifico appellativo è designato ser Coluccio Salutati,³ fu scritta in un tempo che, se non si può determinare con assoluta precisione, tuttavia deve certamente esser ritenuto anteriore al 1390, come pensava già, fin dal 1888, il Marchesini.⁴ Venendo ad una più rigorosa determinazione, il Novati asserì nel 1891 che Filippo si accinse a dettare il suo libro tra il 1381 e il 1384;⁵ quindi, due anni dopo, restrinse anche di più questi termini, mostrandosi molto propenso a "concludere che il *De origine* nella redazione conservatane dal cod. Laur. — Ashburnh. deve esser stato scritto verso il 1381—82".⁶ Il cd. B è invece dedicato "ad illustrem dominum Philippum de Alenconio, episcopum ostinensem, romane ecclesie cardinalem".⁷ Messer Filippo, figlio del

¹ Il che rilevò anche il Mehus, osservando (*Vita A. T.*, p. cclxiv) che il cd. barberino "continent duos illos Philippi Villani libros . . . , eosque integriores, auctioresque". Il Galletti (op. cit., nel foglio aggiunto posteriormente) chiama il cd. B "ultima fattura o perfezionamento del suo autore".

² Altre differenze fondamentali intercedono tra le due redazioni. Per esempio, il primo libro, che in AL contiene solo 20 capitoli, ne presenta 27 in B (due dei capitoli aggiunti, il XXII e il XXIII, erano già stati scritti separatamente dal Villani [cfr. più avanti, p. 307 n. 2] ma furono inseriti in seguito nel *De origine* per il fatto che, dovendo quest'opera essere dedicata — come si vedrà — ad un nipote del re Filippo VI di Francia, non era inopportuno innestare alle lodi di Firenze quelle della real casa dei Valois). Anche il libro secondo mostra, nei due testi, notabili varietà. In fatti, delle biografie accettate nel primo non appaiono in B nè quelle di ser Domenico Silvestri e di messer Giovanni d' Andrea, nè il capitoletto relativo agl' istrioni; e, per converso, B contiene la vita dell'astrologo Guido Bonatti che non figurava nella redazione di AL (questa vita fu primamente pubblicata da B. Boncompagni, *Della vita e delle opere di Guido Bonatti* [Roma 1851, pp. 3—8], e riprodotta dal Galletti nel foglio aggiunto del 1859 all'edizione delle biografie villaniane).

³ Prima si credette che quest'Eusebio fosse un fratello del Villani, ma l'errore, derivato dalla qualifica di *frater* aggiunta a quel nome, fu sfatato — dopo aver lungamente prevalso — dal Novati (cfr. Marchesini, nell'*Arch. stor.*, VII, p. 369 n. 3).

⁴ *Arch.*, VII, p. 386 e n. 1.

⁵ Cfr. *Giorn. stor. della lett. it.*, XVII [1891], p. 94 n. 6.

⁶ *Epist. di Col. Salut. cit.*, v. II (1893), p. 47 n. La ragione che indusse il Novati a questa determinazione è che il Villani ricorda come la più recente tra le opere del Salutati il trattato *De seculo et religione* che lo stesso professore dimostrò già uscito alla luce circa il 1381.

⁷ Ciò rilevasi dall'epistola dedicatoria dell'autore e dalle rubriche a cc. 1a e 49b del cd. B, riportate, queste ultime, fedelmente nel libro di B. Boncompagni, *Intorno ad alcune opere di Leon. Pisano matematico del sec. decimoterso*, Roma 1854, p. 300.

conte Carlo II d' Alençon ch' era fratello del re di Francia, fu fatto cardinale del titolo di S. Maria in Trastevere l' 8 sett. 1378, vescovo d' Ostia e Velletri — pare — nel 1387; morì a Roma il 15 agosto 1397.¹ Dunque, la seconda redazione fu necessariamente composta dopo il 1387 e prima del 1397. Ma, fortunatamente, quest' ampio spazio di tempo può essere senza difficoltà ristretto e meglio determinato. In fatti, nel capo XXIII del libro I del *De origine* — naturalmente, secondo l' ultima e definitiva redazione — (il titolo del capitolo è questo: “De origine et genealogia regum Francorum per Priamum ducem Sicambrorum de stirpe Franconis Hethoris filij, ex quo Carolus qui urbem Florentiam reedificavit”),² il Villani enumera ordinatamente tutti i re di Francia, a partire dai favolosi, fino a Carlo VI (ch' egli chiama VIII), del quale è detto così:³ “iuvenis adhuc et indolis egregie atque ani-

¹ La data del trasferimento di messer Filippo al vescovado d' Ostia e di Velletri è tutt' altro che sicura. L' Ughelli (*Italia sacra*, t. I² [Venezia 1717], col. 74) propose il 1392, che fu accettato da F. A. Maroni, *Commentarius de ecclesiis et episcopis ostiensibus et veliternis, in quo Ughelliana series emendatur* ecc. (Romae 1766, p. 88), e da U. Chevalier, nella parte bio-bibliografica del suo *Répertoire des sources historiques du moyen âge* (Paris 1877—86; e *Supplém.*, Paris 1888: s. v.). Invece il Baluze, *Vitae paparum avenion.*, t. I (1693), pp. 1244—6; l' Oudin, *Storia ecclesiast.*, t. III (1722), pp. 1182—5; e il Sarti-Fattorini, *De claris archigygn. bon. prof.* cit. (II², p. 291 n. 2), accettarono la data 1390; mentre il Tiraboschi (*Storia d. lett. cit.*, VII, p. 421 n.) e il Boncompagni (*Intorno ad alc. opere ecc.*, p. 300 n. 2) — attenendosi ad un documento pubblicato dal de Rubeis (*Monum. eccl. aquilejensis*, Argentinae 1740, col. 978—80) — preferirono il 1387. Il documento in questione è una lettera di Urbano VI, ove si leggono queste parole relative al d' Alençon: “Et deinde praefata ecclesia, per obitum [1381] eiusdem Marquardi patriarchae, qui extra romanam curiam diem clausit extremum, vacante; nos ven. fratrem nostrum Philippum ostiensem, tunc sabinensem, episcopum eiusdem ecclesiae administratorem duximus deputandum”. Ora la lettera è datata da Perugia, il “V kal. decembris, pontificatus nostri anno decimo”: la qual sottoscrizione deve per forza condurci al 27 nov. 1387 (il decimo anno del pontificato di Urbano VI cadeva tra il 18 aprile 1387 e il 18 aprile 1388). — Anteriore per tanto al dicembre 1387 — e non già scritto nel 1388, come sostenne il Mehus (*Vita A. T.*, p. ccc), — deve credersi quel sermone che ser Col. Salutati diresse al cardinale Filippo, perchè questi v' è chiamato, nell' intestazione, vescovo di Sabina: cioè della sede dalla quale passò poscia (ca. 1387) all' altra d' Ostia e Velletri.

² Questo capitolo XXIII ed il precedente (che mancano nella prima redazione) si trovano da soli alle cc. 1^a—18^a del cd. laurenz. LXXXIX inf. 39, già gaddiano 948, miscellaneo del sec. XV (cfr. Bandini, *Catal. cit.*, t. III [1776], col. 397—8). Forse la compilazione di questo breve scritto è anteriore a quella del cd. barberiniano, nella quale più tardi l' autore l' avrà inserito. Una difficoltà è però fatta dalle parole che il ms. laurenziano dedica a Carlo VI, e che sono (c. 18^a): “etatis sue anno XV^o. (nota il XV!) non impleto coronatus est, *currentibus annis gratie .M.CCCC.iiiij*”; cuius vitam mores et gesta etc.” (cfr. Mehus, *Praef. cit.*, pp. cxxvi e cxxviii; Bandini, o. c., col. 398). Ove, o la frase sottolineata deve considerarsi come un' interpolazione dell' amanuense, o il millesimo MCCCCIV come una corruzione, sempre dovuta al mănante, della data giusta MCCCLXXX: altramente non si spiegherebbe quel “corrente il 1404” riferito ad un avvenimento del 1380. Curioso che tanto il Mehus quanto il Bandini non si siano accorti dell' errore grossolano!

³ Cfr. Sarti-Fattorini, o. c., II², p. 293.

mosus valde, anno etatis sue XIV. non impleto coronatus est, et iam per annos circiter XV. regno prefuit; cuius vitam mores et gesta honestius erit, postquam fata sua compleverit, pertractari". Poichè Carlo VI nacque a Parigi il 3 dic. 1368 e fu consacrato re a Reims il 4 nov. 1380 (non è dunque esattissimo l' "anno etatis sue XIV. non impleto" del Villani), il quindicesimo anno, all' incirca, del suo regno cadrà verso il 1395, che così diventa per tanto uno dei limiti cronologici della seconda redazione del *De origine*, rimanendo sempre fisso l' altro limite al 1397.

In conclusione:

1. del *De origine* noi possediamo due redazioni diverse, dovute ambedue all' autore, che scrisse la prima molto probabilmente verso il 1381—82, e la seconda tra il 1395 e il 1397;

2. della prima redazione ci è pervenuto l' autografo, ossia il cd. A, ricopiato fedelmente, ma spropositatamente, in L;

3. la seconda redazione fu conservata a noi dal ms. B, e da questa, come dalla definitiva, un ignoto quattrocentista tradusse, con qualche lacuna, la parte seconda, comprendente le vite dei Fiorentini illustri.

Venendo ora a ciò che più specialmente riguarda l' oggetto di questo studio, cioè alla biografia del Boccaccio, ch' è — in ambedue le redazioni — la quinta del libro II, osserverò che primo a pubblicarla fu nel 1802 il Baldelli, il quale, traendola da L, la premise alle liriche boccaccesche da lui primamente date in luce.¹ Nel 1847 il Galletti la pubblicò di nuovo, dal medesimo cd., alle pp. 17 sgg. dell' edizione più sopra citata. Ma secondo il rifacimento del cd. B, la vita boccaccesca era già stata divulgata fin dal 1826 nell' opuscolo, del resto pochissimo noto, del canonico Moreni.²

Segue il testo critico delle due redazioni della biografia. Per la prima è preso a fondamento la lezione di A, cc. 23^a—24^b (non numerate), additando le principali varianti di L, cc. 46^b—48^b (pure non num.), di Ba (stampa Baldelliana) e di G (edizione fiorentina del 1847). Per la seconda riproduco il dettato del cd. B, cc. 59^b—60^b, non trascurando d' indicare in nota le discrepanze di questo ms. con la stampa Moreni (M).³

¹ *Rime di mess. Gio. Boccacci*, Livorno 1802, pp. xxvii—xxx.

² *Vitae Dantis, Petrarchae, et Boccaccii* ecc. cit., pp. 67—78.

³ Nella mia edizione io riproduco fedelmente, quanto alla grafia, l' uso dei cdd. da me scelti a prototipi, solo distinguendo l' « vocale dalla corrispondente semivocale (v), ponendo le maiuscole secondo le moderne consuetudini, dividendo le parole malamente congiunte tra loro e collocando la punteggiatura giusta i nostri criteri. Quanto poi alla prima redazione della vita boccaccesca, da me data secondo l' autografo, non è inutile far sapere che io la pubblico scrupolosamente tal quale uscì dalla penna del Villani, qual' era cioè prima che questi inviasse il suo ms. a ser Coluccio: tenendomi soltanto pago di riferire in nota con tutta esattezza le correzioni e le modificazioni apportate dal Salutati. Per quanto riguarda il cd. B, è bene notare che io non mi allontano dal testo di esso (testo che fu collazionato per me dal chiaro prof. don G. Mercati, cui non potrò mai ringraziare a bastanza dell' insigne favore fattomi) se non in quei punti dove la lezione è manifestamente guasta e alterata. Cfr. la nota aggiunta in fine a questo scritto.

Dal *De origine civitatis Florentie et de eiusdem famosis civibus*, l. II c. v.

[prima redazione: cd. A.]

De Johanne Boccacio poeta.

Sicut ex globo candentis ferri fabrilibus malleis verberato, in circuitum, tunsionis vi¹ jaculate, multe² emicant squame et in girum radiantes scintillant; ita, Dante primo, deinde Petrarcha, altissimis ingenij viribus obsoletam contudentibus poesim, ut ab ea seculorum multorum rubiginem excuterent, que turpiter illam carpendo corroserat, tanquam ex percusso silice, candentes³ scintille,⁴ spiritu afflate poetico, in faces luminosas⁵ processerunt: Zenobius, de quo supra proxime mentionem habui, et hic Johannes, de quo nunc mihi habendus est sermo, feliciter evaserunt. Hic enim naturali patre Boccacio, industrio viro, natus est in Certaldi oppido,⁶ qui⁷ octavo et

2 circuitum] L Ba G circuitu 3 jaculate] Ba corresse jaculante riferendolo a vi; G jaculato riferendolo a globo 4 scintillant] L Ba G stillant 6 altiss. ing. virib.] G corresse arbitrariamente altissimi ingenii viris 12 luminosas] Ba luminosissimas 13 Dopo Zenobius Ba aggiunge di suo un nempe 18 qui] così anche LG, Ba quod et] Ba ac.

[redazione definitiva: cd. B.]

De Johanne Boccaccio poeta.

Sicut ex materia candentis ferri fabrilibus malleis verberata, tunsionis impetu, squame ignite emisse in girum, radiorum more, micantes scintillant; ita, Dante primo, Petrarcha deinde, altissimis ingenij viribus obsoletam contudentibus poesim, ut ab ea seculorum multorum rubiginem excuterent, que illam turpiter carpendo corroserat, tamquam ex percusso silice, illustres scintille, spiritu afflate poetico, in luminosas faces exarserunt: Zenobius, de quo supra proxime mentionem habui, et hic Johannes, de quo mihi nunc habendus est sermo, feliciter emerunt. Huic pater fuit Boccaccius de Certaldo, oppido comitatus Florentie, homo morum de-

Nell' intitolazione, a poeta seguono queste parole: *et apologorum poeticorum de dijs gentium planatore et genealogista, et de voluminibus per ipsum compositis tam versu quam oratione soluta.* *12 *exarserunt*] M *processerunt* 17 *comitatus*] M *civitatis* 18 sg. *homo m. decore celebratus*] M *ob hunc merum decorem celebrato* (!). B à veramente *hunc morum (merum?) decore celebrato*; io, seguendo la lezione dell' anonimo volg. (cfr. p. 317, v. 10), ò cercato di emendare il testo.

¹ Dopo l' *i* di *vi* fu abrasa in A una lettera poco riconoscibile, forse un' *s*, e l' *i* stessa ricalcata; l' *j* e l' *u* di *jaculate* son sovrapposte ad altre lettere, che io non son riuscito a decifrare.

² Dopo *multe* è in A un piccolo spazio bianco, dov' era qualche lettera che fu più tardi erasa; al suo posto fu sostituita una crocetta.

³ Prima era *candentes*, poi su l' *a* fu aggiunta, con altro inchiostro e forse d' altra mano, la tilde (~).

⁴ Dopo *scintille* venivano le parole *que in faces* che il Villani cancellò con un tratto di penna.

⁵ A *luminosas* seguiva *canderent* che fu sottolineato e soppresso; tra le due parole fu allora inserito un segno di richiamo, a cui corrisponde internamente, in margine, la correzione *ingnescerent*; poi anche questa fu sottolineata e vi si scrisse sotto la lezione definitiva. Sopra la parola *canderent* sono alcune lettere non chiare: *ferunt*?

⁶ *Oppido* è nel margine esterno, unito con un segno di richiamo a *Certaldi*, e par di mano non del Villani, ma forse di ser Coluccio Salutati.

⁷ Così è nel cd. A, invece di *quod* che sarebbe necessario tanto se il relativo si riferisse a *oppido* quanto se a *Certaldi*. Il Salutati lasciò passare questo sproposito dovuto alla poca latinità o alla disattenzione del Villani.

decimo miliario distat ab urbe Florentia. His, dum puer sub Johanne, Zenobij patre, non plene gramaticen didicisset, exigente et impellente patre, lucri gratia mercature calculis servire coactus est; eaque de causa profectus peregre, cum nunc huc nunc illuc per regiones multas diutius pererrasset iamque ad annum quintum et vigesimum pervenisset iussusque foret Neapolim¹ considerare, una dierum accidit ut proficisceretur solus ad locum ubi Maronis cineres humati fuere. Cuius sepulcrum cum Johannes defixo contuitu propensius miraretur, et quid intro clauderet atque ossium famam suspensio meditaretur animo, suam cepit illico deflere fortunam, qua cogebatur invitus mercaturis improbis militare; subitoque Pieridum raptus amore, domi² reversus, neglectis mercibus, flagrantissimo studio in poesim se concessit: in qua brevissimo tempore, nobili ingenio et ardenti discendi desiderio iugatis simul, mire profecit. Quod cum pater animadvertisset, inclinationem celi ratus in filio plus valere quam patris³ imperia, suis annuit studiis et quibus potuit favoribus iuvit. Johannes, ubi se liberum sensit, quicquid ad poesim expediret⁴ cepit accuratissime vestigare; cumque cerneret ipsa vatum principia et fundamenta, que circa fabularum

core celebratus, qui dum mercandi studio Parisius moraretur, ut erat ingenio liberali placidoque, ita, complexionis hylaritate, inclinationis facillime in amorem. Ea nature morumque indulgentia, in quamdam iuvenulam parisiensem, sortis inter nobilem et burgensem, vehementissimo exarsit amore et, ut cultores operum Johannis volunt, illam sibi in coniugem copulavit, ex qua ipse genitus est Johannes. Is, dum puer sub Johanne magistro, Zenobij poete patre, non plene gramaticam didicisset, exigente et impellente patre, lucri gratia servire calculis cogebatur eaque de causa peregre profectus cum nunc huc nunc illuc per regiones multas diutius errasset, iamque ad annum octavum et vigesimum pervenisset iussusque foret Neapolim, in Pergula, considerare; una dierum forte accidit ut proficisceretur solus ad locum ubi Maronis cineres humati fuere. Cuius sepulcrum cum Johannes defixo contuitu propensius miraretur, et quid intro clauderet atque ossium famam suspensio meditaretur animo, suam cepit illico et accusare et deflere fortunam, qua cogebatur invitus mercaturis sibi improbis militare; subitoque Pieridum tactus amore, ad domum reversus, neglectis ex toto mercibus, flagran-

20 His] Ba Hic, G Is 25 peregre, cum nunc] LG per. omnino nunc 33 propensius] L Ba perpersius 34 quid intro] L quod intra, Ba G quid intra 41 concessit] Ba arbitrariam. contulit 46 suis] Ba eius 51 vatum] Ba G naturae (!)

20 Parisius] M Parisiis 43 fuere] M fuerunt 44 propensius] M perpersius

¹ Così à, per un errore di grammatica del Villani sfuggito al Salutati, l' autografo, seguito da L; mentre BaG corressero Neapoli. L' errore fu poi conservato anche nella seconda redazione: v. più sopra, nella col. di destra, al v. 39.

² A domi il Salutati fece, nel margine esteriore del cd., quest' annotazione: "domum, imo potius ad domum", della quale l' autore tenne conto nel suo rimaneggiamento. LG domi, Ba domum.

³ Per l' incertezza dell' ult. lettera, potrebbe anche leggersi patria.

⁴ Così leggesi in A, probabilmente per una svista dell' autore. Il Salutati non la corresse. L Ba G expediret.

fictiones versarentur, propemodum fore deperdita, quasi fato, itineri datus, laboriosissimas non exorruit¹ peregrinationes: multas siquidem variasque regiones tritissime peragravit, in quibus sollicitissime perquisivit quicquid poetarum posset haberi. Studia etiam greca difficili et pertinacissimo studio perquisivit, unde de re quicquam posset aurire;² ususque est Leontio greco magistro, poesis argolice peritissimo. Et tandem quicquid longissimo studio³ potuit invenire, in unum conpegit⁴ volumen quod 'de genealogia deorum' voluit nuncupari; in quo veterum poetarum fabule, miro ordine eleganti stilo, quidque moraliter per allegoriam sentirent, diggeste⁵ sunt: opus sane amenum utile et peropportunum volentibus poetarum figmenta cognoscere,⁶ et sine quo difficile fuerit vel poetas intelligere vel vacare poetice discipline: misteria siquidem poetarum sensusque allegoricos, quos ystorie⁷ fictio vel fabulosa editio occultabat, mirabili acumine ingenij in medium et quasi ad manum perduxit. Cumque fluminum montium silvarum lacuum stagnorum⁸ et marium nomina, que poetarum voluminibus inseruntur, seculorum libitaria discretio

57 tritissime] LG tristissime, Ba citissime 61 de re] Ba e re sua 69 stilo, quidque] LBag studio, quicquid 70 moraliter] L. morali, Ba morale 78 editio] Ba dictio 84 libitaria] L libitalia, Ba libera

tissimo studio in poesis se concessit: in qua brevissimo tempore, nobili ingenio et ardenti desiderio iugatis simul, mire profecit. Quod cum pater animadvertisset, inclinationem celi ratus in filio plus valere quam patris imperia, suis annuit studiis et quibus potuit favoribus iuvit. Johannes, ubi se liberum sensit, quicquid ad poesis expediret cepit accuratissime vestigare; cumque cerneret ipsa vatum principia et fundamenta, que circa fabularum fictiones versarentur, propemodum fore deperdita, quasi fato, itineri datus, laboriosissimas non exhorruit peregrinationes: multas siquidem variasque regiones tritissime peragravit, in quibus sollicitissime perquisivit quicquid poetarum posset haberi. Studia etiam greca difficili et pertinacissimo studio perquisivit, unde de re quicquam posset haurire, ususque est Leontio greco magistro, poesis argolice peritissimo. Et tandem quicquid longissimo studio potuit invenire, in unum conpegit volumen, quod 'de genealogia deorum' voluit nuncupari; in quo veterum poetarum fabule, miro ordine eleganti stilo, quicquid moraliter per allegoriam sentirent digeste sunt: opus sane amenum utile et peropportunum

66 fore] M esse 69 tritissime] il volg. certissimamente 74 quicquam] M quacumque 79 genealogia] M genealogis 81 fabule] M commenta; miro ord. eleg. s.] M m. o. et eleg. s. 83 digeste sunt] M digestum est

¹ L' h omessa dal Villani, fu aggiunta dal Salutati, poi conservata nella seconda redazione.

² Così aveva scritto il Villani; il Sal. aggiunse nell' interlinea *de*, ma, per errore, l' inserì dietro a *tandem* anzi che a *quicquid*. Per tanto L ricopiò *tandem de quicquid* (sic) l. s.; BaG omisero il *de*.

³ Dopo *unum* era *coegit* che fu soppresso sottolineandolo, e di seguito fu scritta la forma definitiva *conpegit*.

⁴ Il primo *g* fu soppresso dal Salutati.

⁵ Così il Villani; ma la tilde che stava su la prima *o* di *cognoscere* fu cancellata dal Salutati.

⁶ Il revisore tolse via la tilde di su l' *a* di questa parola, e ne fece *stagnorum*.

variasset, diversisque nominibus prop-
 terea vocarentur que legentis intel-
 lectum vel variarent vel suspenderent;
 librum composuit 'de fluminibus et
 montibus' et reliquis supra dictis, in
 quo quibus quodque nominibus pro
 temporum cursu notaretur, explicuit:
 qui a multis erroribus antiqua lecti-
 tibus¹ possit eximere. Librum etiam
 fecit 'de casu virorum illustrium'
 et alterum 'de clarissimis mulieri-
 bus', in quibus tanta facundia et
 gravitate refulsit, ut priscorum altis-
 sima ingenia ea in re dicatur merito
 superasse. Edidit insuper metro eg-
 logas sedecim pulcherimas² et quam
 plures epistolas nexu vagas et alias
 que librato pede procederent, non
 parvi apud peritos pretij. Ostendunt
 sane que composuit volumina, doctis-
 simis pergratissima, quanti fuerit
 ingenij. Ipse quoque Petrarca, cui
 amicissimus fuit, ita ut eorum mentes
 anima una in duobus corporibus cre-
 deretur, eum mire collaudat. Extant
 et quam plura eius opuscula vulgari
 edita sermone, pleraque rithimis mo-
 dulata, pleraque continuatione pro-
 saica, in quibus lascivientis iuventutis
 ingenio paulo liberius evagavit;³ que,
 cum senuisset, ipse putavit silentio
 transigenda, sed⁴ non potuit, ut opta-

85 volentibus poetarum integumenta co-
 gnoscere, et sine quo difficile fuerit
 vel poetarum intelligere vel vacare poetice
 discipline: misteria siquidem poetarum
 sensusque allegoricos, quos hystorie
 fictio vel fabulosa editio occultebat, mi-
 90 rabili acumine ingenij in medium et
 quasi ad manum perduxit. Cumque
 fluminum montium silvarum lacuum
 stagnorum et marium nomina, que
 95 poetarum hystoricorumque volumini-
 bus inseruntur, secularum libitaria
 discretio vel rerum eventus variasset,
 diversisque nominibus propterea voca-
 rentur que legentis intellectum vel
 100 variarent vel suspenderent, librum
 composuit 'de fluminibus et montibus'
 et supra dictis reliquis, in quo quibus
 quodque nominibus pro temporum
 cursu notaretur, expressit; qui a
 105 multis erroribus antiqua lectitantes
 possit eximere. Librum etiam fecit
 'de casu virorum illustrium' et al-
 terum 'de clarissimis mulieribus', in
 quibus tanta facundia, verborum ele-
 110 gantia et gravitate refulsit, ut pri-
 scorum altissima ingenia eo in tractatu
 non solum equasse dici possit, sed
 forsitan et merito superasse. Edidit
 insuper eglogas sedecim pulcerrimas
 115 et epistolas quam plures, aliquas nexu
 pedum ligatas, aliquas solutas et vagas,

90 quodque] G quotque pro tem.
 cursu] Ba per temporis cursum 91 no-
 taretur] G notarentur 92 qui] Ba quo
 93 possit] Ba posset 97 priscorum] Ba
 superiorum 103 Ostendunt] L Osten-
 duntur 108 crederetur] Ba crede-
 rentur 112 continuatione] BaG con-
 tinua oratione (!) 115 senuisset] Ba
 senuerat

103 quodque] M quodquam 104 qui
 a] M quia 105 antiqua lectitantes]
 M antiquas veritates

¹ Così è nell' autografo (e in L) per una svista dovuta al Villani, che aveva ancora negli orecchi il suono del precedente *erroribus*; l'errore sfuggì anche alla revisione del Salutati. Però BaG correggono *lectitantes*.

² L' h fu espunta dal Salutati.

³ Dopo *evagavit* è, ma sottolineato, *evolavit*. In margine ser Coluccio notò "*evagatur*, vel *evagatus est*". *Evagatur* fu scelto nella seconda redazione.

⁴ Il Villani aveva usato da prima l' abbreviazione corrispondente a *ser*, che il Salutati corresse in quella corrispondente a *sed*.

verat, verbum semel emissum ad pectora revocare neque ignem¹ quem flabello² excitaverat sua voluntate restringere. Debit sane vir tantus 120 vatum laurea coronari, sed³ tristis temporum miseria, que temporalium rerum dominos turpi fenore labefactaret, eiusque paupertas hoc penitus vetuerunt. Verumtamen que composuit 125 laureanda volumina pro mirto ederaque suis fuere temporibus. Stature fuit pinguiusculæ sed proceræ; rotunda facie; naso paululum depresso; labijs turgentibus aliquantulum; iocundus 130 et hilaris⁴ aspectu, sermone faceto, et qui contionibus delectaretur. Amicos⁵ habuit multos, sed neminem qui sue indigentie subveniret. Hic diem extremam obiit anno gratie .M.CCC.V. 135 et .LXX., etatis sue sexagesimo secundo; et apud Certaldum in canonica sancti Jacobi sepultus est. Fecit et ipse suum ephytafium tetrametrum, quod hic censui apponendum; qui⁶ tale fuit: "Hac sub mole iacent cineres atque⁷ ossa 140 Johannis; | Mens sedet ante deum, meritis ornata laborum | Mortalis vite; genitor Boccacius illi, | Patria Certaldum, studium fuit alma poesis". 145 Hijs autem Colutius Pieri, poeta fa-

non parvi omnes pretij penes doctos. Ostendunt sane que composuit volumina, peritioribus pergratissima, silente me, quanti qualisque fuerit ingenij. Ipse etiam Petrarcha, cui ita fuit amicus, ut anima una in duobus corporibus putaretur, eum pro veritate, semoto calore amicitie, mire collaudat; et 125 ipse Zenobius poeta arbitrium eligende sibi materie in ipso reposuit, ut suis versibus attestatur. Extant et quam plura eius opuscula vulgari edita sermone, pleraque rithimis modulata, pleraque continuatione prosaica, in quibus lascivientis iuventutis ingenio paulo liberius evagatur: que, cum senuisset, ipse putavit silentio transigenda, sed non potuit, ut optaverat, verbum emissum semel ad pectora revocare, neque ignem quem flabello excitaverat sua voluntate restringere. Debit sane vir tantus 140 vatum laurea coronari, sed tristis temporum miseria, que temporalium rerum dominos etiam turpi fenore labefactaret, eiusque paupertas hoc penitus vetuerunt. Verumtamen que composuit laureanda volumina pro mirto hederaque suis fuere temporibus. Stature fuit poeta pinguiusculæ sed pro-

[117 emissum] Ba amissum (!) 121 vatum] Ba Latii (!), errore curiosissimo derivato da L che à latum in v. di vatum 145 sgg. Dopo poesis Ba si ferma non pubblicando nulla di quel che segue 146 Le parole da autem fino a versus qui furon saltate in L, e conseguentemente anche in G, pe' quali il periodo diventa sì fatto: Hijs la-

[119 pergratissima] M gratissima 120 sg. Ipse etiam] M In poetica (!) 125 sg. eligende . . . materie] M eligendi . . . materiam 133 putavit] M reputavit

¹ Il primo n fu soppresso da ser Coluccio.

² Questa parola fu aggiunta in margine, con un segno di richiamo, dal Villani stesso.

³ Cfr. p. 312, n. 4.

⁴ Fu aggiunta l' h (hilaris) dal Salutati.

⁵ Prima di amicos erano le due lettere hu (princ. di habuit abbreviato) che furon poi sopresse.

⁶ Il Villani aveva scritto qui, che il Salut. corresse scrivendovi sopra, nell' interlinea, quod e cancellando la prima forma.

⁷ Nel testo è (invece di atque) et, poi, in margine, la correzione, che però non mi pare di mano del Salutati.

cundus,¹ bis senos addidit versus, qui
 latius, licet breviter, suas laudes ex-
 primerent. Hij fuere: "Inclite cur
 vates, humili sermone locutus, | De te
 pertransis? tu pascua carmine claro|
 In sublime vehis, tu montum nomina
 tuque | Silvas et fontes, fluvios ac
 stangna² lacusque | Cum maribus
 multo diggesta³ labore relinquis; | Il-
 lustresque viros infaustis casibus actos|
 In nostrum tempus a primo colligis
 Adam. | Tu celebras claras [alto dic-
 tamine]⁴ matres, | Tu divos omnes
 ignota⁵ ab origine ducens | Per ter
 quina refers divina volumina, nulli|
 Cessurus veterum; te vulgo mille la-
 bores | Percelebrem faciunt: etas te
 nulla silebit".

cere; rotunda facie; naso supra nares
 paululum depresso; labijs turgentibus
 aliquantulum, venuste tamen lineatis;
 150 centro in mento, dum rideret, decore de-
 fosso; iocundus et hylaris aspectu, toto
 sermone facetus et comus, [et] qui
 contionibus delectaretur. Amicos multos
 sua sibi diligentia comparavit, neminem
 155 tamen qui sue indigentie subveniret.
 Hic diem suum extremum obiit anno
 gratie MCCCCLXX^o V^o, etatis sue sexa-
 gesimo et secundo; et apud oppi-
 dum Certaldi in canonica sancti Jacobi
 160 honorifice sepultus est. Fecit et ipse
 suum epythasum tetrametrum, quod
 censuit apponendum: quod tale fuit:
 "Hac sub mole iacent cineres atque
 ossa Johannis; | Mens sedet ante deum,
 165 meritis ornata laborum | Mortalis vite;
 genitor Boccaccius illi, | Patria Cer-
 taldum, studium fuit alma poesis".
 Ijs autem Coluccius Pierius, poeta
 facundus, bis senos addidit, qui fuere:
 170 "Inclite cur vates, humili sermone
 locutus, | De te pertransis? tu pascua
 carmine claro | In sublime vehis, tu
 montum nomina tuque | Silvas et
 fontes, fluvios ac stagna lacusque |
 175 Cum maribus multo digesta labore

tius, licet breviter, suas [in L manca
 laudes, supplito da G] exprimerent.
 Hii fuere: [G interpunge exprimerent
 hi: fuere:] 151 tu] G cum

151 toto] M totoque 152 et qui
 cont.] l' et manca in BM: io l' è ri-
 stabilito conforme alla prima redazione
 153 delectaretur] M delectaret 165
 Mortalis] M Natalis 171 tu] M cum
 175 multo] M multis. In questi tre
 ultimi casi è abbandonato la lezione
 (un semplice tentativo cervelotico di
 emendamento) di M, per attenermi
 al testo dell' autografo riveduto per-

¹ Le parole *poeta facundus* sono nel margine esterno, unite per mezzo d' un segno di richiamo a *Pieri*; a *facundus* seguiva *addidit*, che fu poi cancellato, riscritto nel margine interno ed unito, con un altro segno di richiamo, a *senos*.

² Il primo *n* fu cancellato dal Salutati.

³ Un *g* fu espunto da ser Coluccio.

⁴ Le parole *alto dictamine* mancano ora nel testo, ma dovevano essere scritte nel margine interno, che, per essere stato riparato posteriormente, non lascia più scorgere l' aggiunta. In fatti, vicino a *matres* è un segno di richiamo, cui non potevano corrispondere che quelle due parole.

⁵ Sfuggì al Salutati il primo *n* di questa parola.

*relinquis; | Illustresque viros in-
faustis casibus actos | In nostrum
tempus a primo colligis Adam. | Tu
celebras claras alto dictamine matres, |*
180 *Tu divos omnes ignota ab origine du-
cens | Per ter quina refers divina
volumina, nulli | Cessurus veterum;
te vulgo mille labores | Percelebrem
faciunt: etas te nulla silebit".*

sonalmente dal Salutati, che fu l'autore dell'ultimo dei due epitaffi qui riportati.

* * *

La traduzione italiana delle vite villaniane ci è stata conservata in numerosi mss. dipendenti strettamente l'uno dall'altro, dei quali il più antico è il laurenziano LXI 41. Questo cd., cartaceo, consta di 147 fogli, di cui il primo e l'ultimo son bianchi, più 4 di guardia. Le iniziali e le didascalie son rubricate. A c. 2^a comincia la vita di Dante scritta dal Boccaccio, la quale finisce a c. 28^b; la c. sg. è bianca; a c. 30^a è la vita di Dante scritta da Leonardo Bruni; a c. 39^b, quella di Francesco Petrarca, del medesimo autore; finalmente da c. 46^a a c. 72^b vanno le biografie del Villani, nel medesimo ordine con cui figurano nell'edizione del Mazzuchelli, meno la vita del Cavalcanti che manca nel nostro codice.¹ Seguono, nelle cc. 73^a—114^b, orazioni epistole e dicerie di varî autori, di cui l'indice può vedersi presso il Bandini;² poi, dopo la c. 115, bianca, dicerie ed orazioni di Stefano Porcari (cc. 116^a—146^b). Il cd. è dovuto a varî scrittori: uno esemplò le cc. 2^a—28^b e 46^a—72^b, un altro le cc. 30^a—45^b, 73^a—114^b e 121^b—146^b; mentre le cc. 116^a—121^b son di una mano che ricorda assai la prima delle due scritture qui sopra ricordate, e, se non è la medesima, certo le somiglia molto. Quel che a me importa sopra tutto notare è però questo, che la sezione delle vite villaniane fu trascritta dallo stesso amanuense che trascrisse la biografia dantesca del Boccaccio; ora, poichè nell'*explicit* di quest'ultima è notato: "Addi xxij. di luglio à ore .xv. Mcccclxxv:", ne abbiamo un dato sufficiente a riconoscere l'età del ms., il quale per tanto appartiene all'ultimo quarto del sec. XV.³ Ciò vale anche a confermare l'antichità del volgarizzamento, il quale appartiene indubbiamente al medesimo secolo decimoquinto come d'altra parte fa fede anche la lingua in esso adoperata. Nulla di nuovo m'è concesso di dire sopra il traduttore, quanto alla cui

¹ Cfr. infatti la prefazione alla stampa citata del Mazzuchelli, p. 16.

² *Catal.* cit., t. V (1778), col. 265—7.

³ Il Bandini, l. c., lo dice invece "saec. XVI. ineuntis".

persona rimaniamo pur sempre all' oscurità ed a' dubbî del Mazzuchelli.¹

Un altro cd. della fine del quattrocento o di poco posteriore (nel catalogo ms. è assegnato al sec. XV; e pare o degli ultimi anni di quello o dei primi del secolo susseguente) è il Conv. Soppr. G 2. 1501 della Nazionale Centrale di Firenze, in tutto e per tutto corrispondente al laurenziano su mentovato. — Altri mss. sono, tra i molti, questi che seguono e che io accenno — per la loro poca importanza — sommariamente:

1. il cd. c. I. 56 della biblioteca comunale di Bologna; scritto nel sec. XVI (?) ed appartenuto al canonico Fil. Schiassi († 1844);

2. riccardiano 1162 (Morpurgo, *I mss. della r. bibl. ricc.*, v. I [1900], p. 197), del sec. XVI. L'ordine delle vite è come nel laur. LXI 41; solo che in fine è aggiunta anche la biografia di Guido Cavalcanti (precisamente come nel Mazzuchelli), cui seguono alcune annotazioni su la famiglia di quel poeta tratte da varie opere del sec. XV;

3. ricc. 1849, cart., del sec. XVI o XVII; à in fine anche la vita del Cavalcanti. Dopo la biografia del Bonatti (XIX del Mazzuchelli), si salta a quella di Lucerio antico (XXIII), per la perdita di una carta;

4. magliabechiano VIII 2. 45 della Naz. Centr. fior., pure del secolo XVII. Anche in questo, che deriva forse dal precedente, mancano le vite che mancano nel ricc. 1849. In fine è la biografia del Cavalcanti e le annotazioni su la famiglia di lui che abbiamo riscontrato nel ricc. 1162. Le stesse osservazioni si ripetano per i due mss. seguenti:

5. Naz. Centr., cd. II iv 322 del fondo principale (già magliab. XXV 556 e, prima, Stroziano in f^o. 956), del 1744; e

6. magliab. IX 123 (già Strozz. in f^o. 1061), del sec. XVIII, che pare copia del precedente; in fine

7. Naz. Centr., fondo princ. II iv 20, del sec. XVI (cfr. Mazzatinti, *Inventari dei mss. delle bibl. d' Italia*, v. X, p. 96).²

Nel ripubblicare questa versione della vita boccaccesca, io tengo presente solo il testo più antico, ch' è il laur. LXI 41 (La)³, trascurando tutti gli altri mss., i quali — come ò detto — ri-

¹ Op. cit., pp. 10—11.

² Un altro cd. della versione villaniana era il magliab. IX 119, che però manca alla biblioteca fin dal 1883. — Il magliab. IX 50, miscell. del sec. XVII, non contiene che le due vite di Claudiano e di Zanobi da Stada.

³ Anche questa volta mi uniformo più che posso alla scrittura del ms. preso a prototipo; però correggendone ove sia del caso, la lezione e indicando in nota l' emendamento. Distinguo l' *u* dal *v*, e la congiunzione *e* scrivo variamente secondo che la parola che segue comincia per vocale (*et*) o per consonante (*e*).

specchiano sempre la lezione di La. Noto poi a piè di pagina le varianti di due stampe del volgarizzamento: quella del Rolli (R) che nel 1725 fu il primo a far conoscere, traendola da La, l'ancòra inedita traduzione della vita del Boccaccio scritta dal Villani, e la prepose al suo *Decameron* londinese;¹ e quella del Mazzuchelli (Ma), contenuta alle pp. XI—XIX della sua edizione veneziana del 1747.²

Vita di Giovanni Boccaccio fiorentino poeta.

(dal cd. La, c. 49^b—52^a.)

Come della materia del bogl(i)ente ferro dalle martella fabbrili battuta sogliono scintillare alcune scaglie affocate a modo di razzi in giro risprendenti;³ così, battendo in prima Dante, di poi el Petrarca, huomini d'altissimo ingegno, la invecchiata poesia, acciò che in quella la ruggine di molti secoli scotessino, la quale bruttissimamente pigliandola l'havea⁴ quasi rósa, 5 quasi d'una percossa selce⁵ inlustrissime scintille, da poetico spirito mosse, crebbono in luminose fiamme grandemente risprendenti;⁶ Zanobio, del quale di sopra habbiamo fatta mentione, e questo Giovanni, di cui al presente habbiamo a dire, felicemente uscirno.⁷ El costui padre fu el Boccaccio da Certaldo, castello del contado fiorentino, huomo d'ornamento di costumi cele- 10 brato. Questi per le sue mercatantie, alle quali attendeva, stando a Parigi, come era d'ingegno liberale e piacevole, così fu di compressione allegra e di facile inclinazione ad amore. Per questa piacevolezza della sua natura e de' costumi, s'innamorò d'una giovinetta parigina, di sorte medrioche tra nobile e borghese, della quale arse di vementissimo⁸ amore; e, come vogliono 15 gli osservatori dell'opere di Giovanni, quella si congiunse per isposa, della

2 razzi] R raggi 3 di poi] Ma poi 5 la quale rósa]
parole omesse in R 7 in luminose] in manca R Zanobio] R cioè Zanobio
da Strada, Ma cioè Zanobio 9 felicem. uscirno] mancano R el Bocc.]
l'artic. manca RMa 11 Questi] R Questo, e interpunge così: pone virgola
dopo celebrato e punt' e virg. dopo attendeva 13 amore] R amare

¹ Il *Decameron* di mess. G. B., Del MDXXXVII (così nel frontispizio, ma più avanti si legge: Londra, per Tomm. Edlin, MDCCXXV), cc. R *recto* — Bii *tergo*. La vita fu riprodotta nella seconda edizione rolliciana, pure londinese, del 1727, v. I, pp. vij—xiv: e in altre ancora.

² Questa stampa fu riprodotta, materialmente e senza nessuna modificazione, parecchie volte ancora: tra le altre dal Magheri, a Firenze, nel 1826, e dal Coen, pure a Firenze, nel 1847.

³ Poichè non s'è già fatto a proposito della biografia lt., mi pare non inopportuno notare qui la coincidenza tra il paragone con cui comincia la vita villaniana e questo passo dell'*Ameto* boccaccesco (ed. Sonzogno 1879, p. 247): "e quello, nè più nè meno che il bollente ferro tratto dell'ardente fucina, vide d'infinita faville sfavillante".

⁴ Così corressero RMa; il cd. La *havessino*.

⁵ Il cd. *salce*.

⁶ Una mano posteriore corresse in *risplendenti*.

⁷ Il cd. pone virgola dopo *felicemente* e legge *usorno in vece di uscirno*.

⁸ Più tardi sopra la sillaba *ve* un'altra mano aggiunse *he* (*vehem.*).

quale poi esso Giovanni fu generato. *El quale, fanciullo, sotto maestro Giovanni, padre di Zanobio poeta, non pienamente havendo imparato gramatica, volendo e constringendolo el padre, per cagione di guadagno lo co-*
 20 *strinse ad attendere all'abbaco e, per la medesima cagione, a peregrinare. Et havendo per molte e diverse regioni hor qua et hor là lungamente errato, e già al ventottesimo anno pervenuto; per lo comandamento paterno a Napoli, nella Pergola, si fermò: dove stando, un dì, a caso andandosi a diporto solo, pervenne a luogo dove la cenere di Virgilio Marone è sepolcita. El cui*
 25 *sepulcro riguardando Giovanni, e con amiratione lungamente quel che dentro chiudea e la fama di quelle ossa con animo sospeso meditando, cominciò subitamente ad accusare e lamentarsi della sua fortuna, dalla quale violentemente era costretto a darsi alle mercatantie a llui odiose. Onde da uno subito amore delle¹ Pieride Muse tòcco, tornando a casa, sprezzato al tutto*
 30 *le mercatantie, con ardentissimo studio alla poesia si dette; nella quale in brevissimo tempo congiugnendo insieme el nobile ingegno e l'ardente desiderio, fè mirabile profitto. Della qual cosa havendosì el padre e stimando la inclinatione celeste più nel figliuolo potere che lo imperio paterno, a' suoi studij ultimamente consentì e co' favori a lui possibili l'aiutoe [, quantunche*
 35 *prima allo studio di ragione canonica lo inducesse].² Giovanni, poichè si sentì libero, con grandissima cura cominciò a investigare quel che alla poesia era di bisogno: e vedendo ch' e principij e fondamenti de' poeti, e quali circa le fitioni e favole consistono, esser quasi totalmente perduti, come se da uno*
 40 *fato³ fussi mosso, si misse in cammino nè si spaventò di faticosissime peregrinationi: perchè molte e varie regioni certissimamente trascorse, nelle quali con gran solecitudine investigò ciò che de' poeti si potea havere. Et etiamdìo gli studij greci con difficile e pertinace studio ricercòe, onde alcuna cosa potesse cavare; usando per maestro Leontio greco, della poesia greca peritissimo. Et ultimamente ciò che col suo lungo studio potè trovare, in*
 45 *uno volume ridusse, el quale intitolò 'de genologia deorum': dove e comenti degli antichi poeti, con mirabile ordine et elegante stilo, ciò che moralmente intese per allegoria, sono raunati: opera certamente dilettevole et utile e molto necessaria a chi vuole e velami de poeti cognoscere, e senza la⁴ quale difficile serebbe intendere e poeti, et alla loro disciplina studiare: però che*
 50 *tutti e misterij de' poeti e gli allegorici sensi, e quali o fitione d' historia o fabu-*

17 generato.] dopo questa parola RMa metton virgola 19 lo costrinse]
 Ma fu costretto 20 all' abbaco] R ad abb. 22 ventottesimo] R vigesimottavo lo comand.] R manca lo 29 Pieride] R pie (!) 37 ch' e principij] ch' manca RMa 40 perchè] Ma perocchè certissimamente] manca R
 41 investigò] R rinvestigò 46 moralmente] R mirabilmente 47 RMa pongon virgola dopo intese anzi che dopo allegoria 48 e velami] R gli volumi e senza la q.] R senza il q. 49 et alla] RMa e la

¹ La dalle.

² Le parole da me rinchiuse tra parentesi formano una breve interpolazione, dovuta second' ogni probabilità al traduttore medesimo, poichè non si riscontrano nel testo latino della seconda redazione delle *Vite*. I due ultimi vocaboli *lo inducesse* furono introdotti nel cd. più tardi a riempire una breve lacuna, essendo di mano diversa e scritti più in piccolo del rimanente.

³ La fatto.

⁴ La senza el quale.

losa compositione occultava, con mirabile acume d'ingegno in publico e quasi alle mani di ciascuno ridusse. E con ciò sia cosa che e nomi de' fiumi monti selve laghi stagni e mari, e quali ne' volumi poetici et historici sono scritti, fussino variati o dal proprio piacere di diversi secoli o da varij avvenimenti; e però con diversi nomi fussino chiamati, e quali lo 'ntelletto di chi leggeva 55 o'l variavano o'l tenevono sospeso, però compuose un libro 'de' fiumi et monti' et altre sopra dette cose, nel quale espressamente dimostro e ciascuna cosa con che nomi secondo el corso del tempo era notata: el quale e lettori delle cose antiche da molti errori può liberare. Compuose ancora un libro 'de' casi degli huomini inlustri' et un altro 'delle chiare donne'; ne' quali di tanta facun- 60 dia et elegantia di sermone e gravità risplende, che gli altissimi ingegni degli antichi in quel trattato si può dire non solamente aguagliare ma forse anzi meritamente superare. Oltre alle predette opere compuose egloghe sedici bellissime e molte pistole in versi e in prosa, le quali appresso a' dotti non sono in piccolo prezzo. E certamente e volumi che lui compuose, agli 65 huomini più degni gratissimi, etiamdio tacente me, dimostrano¹ quanto fu el suo grande ingegno. El Petrarca etiamdio, el quale fu sì amico, che erono stimati una anima in due corpi, lui mirabilmente per la verità [, come dice],² e non per calore della amicitia conlauda: et esso Zanobio poeta, come ne' suoi versi dimostra, in lui rimette lo arbitrio dello eleggere la materia 70 dello scrivere. Sonci ancora molte sue opere composte in vulgare sermone, alcune in rima cantate, alcune in prosaica continuatione descritte;³ nelle⁴ quali per lasciva gioventù alquanto apertamente el suo ingegno si solazza: le quali di poi, essendo invecchiato, stimò di porre in silentio; ma non poté, come desiderava, la parola già detta al petto rievocare, nè el fuoco, che 75 col mantaco havea acceso, con la sua volontà spegnere. Meritò certamente sì degno huomo d'essere con la poetica laurea coronato, ma la trista miseria de' tempi, la quale e signori delle cose temporali col vile guadagno havea involti, e la sua povertà questo vietorno. Ma certamente e volumi da lui composti, degni d'essere laureati, in luogo di mirto e d'ellera furno 80 alle sue degne tempie. Fu el poeta di statura alquanto grassa ma grande; faccia tonda ma naso sopra gl' anari⁵ un poco depresso; labri alquanto grossi, niente di meno begli e bene lineati; mento forato che nel suo ridere

51 occultava] Ma occultano 56 o'l tenevono] 'l manca Ma però] manca R, che sostituisce inopportuna-
mente Egli et altre] Ma e d'a 62 non
solamente] mancano R 65 che lui comp.] R manca lui; Ma ch'egli 69 esso]
manca R 72 continuatione] Ma composizione 73 per lasciva] RMa per
la l. 76 Meritò certam.] R Meritamente 77 d'essere] R conveniva
d'essere 82 ma naso] RMa ma col n. gl' anari] R gli nari, Ma le nari
labri] R co' labbri

¹ Più tardi il secondo o fu mutato in a.

² Anche queste parole che mancano nella seconda redazione latina si debbono, a parer mio, ritenere un' interpolazione del traduttore.

³ La scrive così: alcuna in rima cantate, alcuna descritti (!); RMa riducono tutto al singolare.

⁴ La ne' quali.

⁵ La gl'anari; più tardi gla fu abraso e gli fu sostituito le. Conservo la forma primitiva, di cui restano molti altri esempli nell' uso letterario, specialmente fiorentino.

mostrava bellezza; giocondo et allegro aspetto; in tutto el suo sermone¹ piacevole et humano, e del ragionare assai si diletta. Molti amici s'acquistò con la sua diligentia; non però alcuno che la sua povertà sovenisse. Questi finì l'ultimo suo giorno nell'anno della gratia MCCCLXXV² e dell'età sua LXII, e nel castello di Certaldo, nella canonica (di S. Jacopo)³ honorevolmente⁴ fu sepolto, con lo epitafio el quale lui vivente a se medesimo fè
90 in questo modo:

[Manca l'epitafio ed il resto della biografia.]

84 giocondo] R di giocondo Ma interpunge aspetto in tutto il suo sermone; in tutto piacevole ecc.; il secondo in tutto (v. qui giù, n. I) è omissa da R 88 canonica] R can. di S. Jacopo, altrimenti detta la Canonica (!) 90 in questo modo] R et fu tale

II.

Di maestro Domenico Bandini d'Arezzo, contemporaneo ed amico del Villani e di ser Coluccio Salutati — il qual ultimo ebbe anzi con l'aretino una notevole corrispondenza epistolare,⁵ — non mi fermerò lungamente ad esporre la biografia, per la quale mi contento di riepilogare quel che di lui già scrisse, in un'opera più volte citata,⁶ Lorenzo Mehus, aspettando che il Novati mantenga la sua vecchia promessa di pubblicare tra le monografie su i corrispondenti del Salutati lo studio su questo notevole grammatico ed erudito dell'ultimo trecento.

Il quale nacque in Arezzo da un maestro Bandino grammatico,⁷ di famiglia ascritta all'arte della lana, e da una madonna Nuta,

¹ Dopo *sermone* La ripete in tutto, che io, considerandolo come un'inavvertenza del traduttore o del copista, è soppresso.

² La MCCCLXXV.

³ Dopo *canonica* segue in La la ripetizione inutile di *Certaldo*, che io è omissa, sostituendoli le parole che si trovano invece nel testo latino della vita.

⁴ Cd. *honorevolmente*.

⁵ Cfr. l'*Epistol.* di Col. Sal. cit., v. I (1891), pp. 260, 276, 289; III (1896), pp. 396, 405, 622, 644, 648.

⁶ *Praef.* alle lettere del Traversari, pp. cxxix—cxxxix.

⁷ Su maestro Bandino vedi l'articolo inserito dal figlio nel *De viris claris* (l. I della parte V del *Fons memorabilium universi*) e riprodotto, parzialmente, dal Mehus (o. c., p. cxxx) e dal Sarti-Fattorini (*De claris archigymn. bon. prof.* cit., v. II², pp. 297—8). — Una nota, di mano di Franc. Redi (?), che si legge nel cd. laur. — rediano 9 di antiche rime volgari e fu pubblicata da T. Casini nella sua recente (1900) edizione di questo ms., a p. 296 n. (riportata anche negli *Studi su la poesia siciliana del duecento* di Franc. Torraca, Bol. 1902, p. 234), identifica co' l padre di maestro Domenico quel "mastro Bandino", di cui un sonetto in risposta a fra Guittone è a c. 108^b del laur. — red. ricordato (Casini, p. 221) ed altri due furono pubblicati — non so da che fonte — per cura di L. Allacci tra i *Poeti antichi* (Napoli 1661, pp. 69—70). La nota è questa: "Maestro Bandino d'Arezzo Padre di Maestro Domenico d'Arezzo, il qual Maestro Domenico fiorì ne' tempi del Petrarca, e fu Medico e scrisse molti libri" (lo stesso dice, press' a poco, un'altra nota del medesimo cd. pubblicata pure dal Casini, a p. 221 n.); ma non pare attendibile l'identificazione, visto che il Bandino

morti entrambi con tutta la loro figliolanza (eccezion fatta, naturalmente, di Domenico, che allora rimase solo al mondo) nella terribile pestilenza del 1348, "dum — così il nostro autore — infantulus adhuc essem": ciò che lo fa credere nato circa il 1340 o giù di lì. Avea già conseguito in patria una certa autorità e molto buon nome negli studî, quando la minaccia di un'altra pestilenza, quella del 1374, lo fece fuggire da Arezzo conducendolo a Bologna, ove lesse nello Studio le opere retoriche di Cicerone.¹ Poco dopo, nell'anno medesimo, andò a Padova per invito di messer Francesco da Carrara; e poté così vedere il Petrarca, al quale mostrò i primi abbozzi del suo lavoro colossale, il *Fons memorabilium universi*, che s'ebbero le lodi del grande poeta.² Nel 1376 fu chiamato ad insegnare grammatica nello studio fiorentino, come si rileva da una lettera³ del 20 giugno di quell'anno, scritta dalla Signoria agli Aretini, per pregarli di dare licenza a maestro Domenico e d'indurlo ad accettare così onorevole elezione fatta di concordia dagli scolari in sostituzione di un maestro Francesco morto da poco, "sub cuius disciplina pueri nostre civitatis imbuebantur lacteo dogmate grammaticae facultatis". In sèguito lo troviamo di nuovo (1378, 1380—82) a Bologna,⁴ poi (1382) a Firenze, richiamatovi "a reggere per un decennio le scuole di grammatica collo stipendio annuo di cento fiorini d'oro": nella qual'occasione gli fu dato a coadiutore Antonio pievano di S. Martino a Vado, con cui ebbe presto dissapori e querele, come fa fede una lettera indirizzata ad esso Antonio da ser Coluccio Salutati.⁵ Come passasse Do-

padre del nostro Domenico, essendo morto — e non di vecchiaia — nel 1348, non può essere stato una stessa persona con l'omonimo contemporaneo di frate Guittone del Viva.

¹ Cfr. Mehus, o. c., pp. cxxxi e cxviii; le cui notizie su'l Bandini ripeté da cima a fondo il co. Aless. Formagliari nel to. IV della sua opera manoscritta *De illustrioribus bonon. archigymn. magistris doctorib. et alumniis* [bibl. comunale di Bologna: sala 17^a, L. I, 1—6], al num. 12 (su'l Formagliari e le vicende del suo lavoro, v. ciò che disse il Malagola nella *Prefaz. alla sec. edizione*, cit., del Sarti-Fattorini, v. I, pp. 9—11). — Tanto curioso quanto infondato è ciò che disse G. N. Passquali Alidosi (*Li dott. forestieri che in Bologna hanno letto ecc.*, Bol. 1623, p. 19) del nostro Domenico — cui egli trasforma in un "Domenico Accolti d'Arezzo": che cioè leggesse a Bologna dal 1378 al 1413. "Domenico Accolti d'Arezzo" battezza il nostro grammatico anche A. Corradi nelle sue *Notizie sui professori di latinità nello studio di Bologna* inserite nei *Docum. e studj pubbl. per cura della r. deputaz. di st. patria per le prov. di Romagna*, II [1886], p. 395.

² Mehus, o. c., pp. cxxxi, cxxxiii, cxviii; Voigt-Valbusa, *Il risorg. dell' antich. class.*, v. I (Fir. 1888), p. 151.

³ Cfr. Gherardi, *Statuti della Università ecc.*, cit., p. 346.

⁴ Cfr. le *Notizie* citate del Corradi, p. 395 n. 3.

⁵ La lettera nell' *Epistolario* tante volte citato, v. II (1893), pp. 52—3: il Novati l'assegna, un po' dubitando, al 1382, 25 ottobre. — Cfr. anche: la prefaz. del Mehus all' *Epist. o sia ragionam. di mess. Lapo da Castiglione* cit., p. xxx n. 1; e l'altra alle lettere del Traversari, pp. cxxxi e cccxiv; G. Prezziner, *Storia del pubbl. studio di Firenze*, v. I (Fir. 1810), pp. 46—7; Novati, *Epist.* cit., v. II, p. v. 52 n. 1.

menico il resto della sua lunga vita, che raggiunse e forse oltrepassò i 78 anni, non saprei dire: la vecchiaia fu a lui per altro funestata dalla sua implacabile nemica, la pestilenza, che nel 1400 gli portò via un figlio di nome Giovanni. Ignorasi, al meno a quanto mi consta, l'anno della sua morte, che tuttavia non è arrischiato collocare co' Meh¹ entro il secondo decennio del secolo decimoquinto: probabilmente intorno al 1415.

L'opera sua principale è il già ricordato *Fons memorabilium universi*, diviso in cinque parti che son suddivise a lor volta in 34 libri (dei quali 4 spettano alla prima parte, 5 alla seconda, 8 alla terza, 12 alla quarta, 5 all'ultima). Lavoro colossale che fu l'assidua cura dell'autore per lunghi anni,² questa enciclopedia ricchissima nel suo disordine è pervenuta fino a noi in numerose riproduzioni tra parziali ed intere; ma il miglior apografo compiuto, cred'io, rimastone³ è quello che dalla libreria del canonico fiorentino messer Gimignano Inghirami da Prato (1370—1460) passò per varie mani⁴ alla biblioteca laurenziana, dov'oggi si trova

¹ Praef. cit., pp. cxxxi—cxxxii.

² Il Bandini l'aveva già incominciato prima del 1374, nel qual anno sottopose alcune parti del *Fons*, come s'è visto, al giudizio del Petrarca. Prima che l'opera fosse compiuta, perdette tutte le sue carte nel 1381, occupatagli (il 18 novembre) la patria dalla compagnia del conte Alberigo da Barbiano: "fuerunt mihi namque perempti omnes [i. e., libri *Fontis*] priusquam eos absolverem" (Meh¹, o. c., p. cxxxiii). Ricuperatane una parte, le esortazioni di Coluccio Salutati e d'altri amici lo indussero a continuare e ad integrare il lavoro cui avea raccomandato il suo nome, ed al quale lavorava ancora al principio del sec. XV, affermando egli medesimo "hos libros iuvenem inchoasse, senem edidisse".

³ Un altro esemplare intero, in tre volumi, era a Roma nella biblioteca del collegio Capranica (cfr. Sarti-Fattorini, o. c., v. II³, p. 297 n. 2), ma non so dove ora si trovi. — Alcuni mss. parziali dell'opera sono annoverati dal Meh¹, l. c., pp. cxxxii—iii; tra gli altri, il vaticano — urbinato 300, nel qual è, secondo me, da riconoscere il ms. posseduto da frate Girolamo Aleotti e mentovato in una sua lettera ricordata dal Meh¹: in fatti, quel cd. presenta solo 29 libri (ossia 5 meno dei 34 che formano l'intero *Fons*), tanti a punto quanti diceva esserne nel suo esemplare l'Aleotti. Altri cdd. non conosciuti dal diligentissimo Meh¹ sono il laur. — ashburnh. 1279 (già 1205), il quale contiene solo qualche cosa della IV e metà della V parte; e il vatic. lt. 2029, da cui furono pubblicati alcuni estratti nell'opera tante volte ricordata dei pp. Sarti e Fattorini, v. II³, pp. 297—300. Il cd. D IV 290 (sec. XV) della Gambalunghiana di Rimini non contiene se non la prima parte del libro *De viris claris* (lettere A—H); e però manca in esso la biografia di Giovanni.

⁴ Cfr. C. Guasti, *Ricordanze di messer Gimignano Inghirami concernenti la st. eccles. e civ. dal 1378 al 1452*, nell'*Arch. stor. it.*, VI [1888], pp. 20—68. A p. 41, in un "Catalogo dei Codici che furono di Gimignano Inghirami" (pp. 36—42), è ricordato, sotto i nn. 170—2, il ms. dell'opera del nostro Bandini. Il qual libro alla morte del dotto canonico fu lasciato con gli altri suoi cdd. a un Giovanni di Domenico "che gli Operai di S. Maria del Fiore avevano a ciò delegato, per riporli in quella degnissima biblioteca costituita poc'anni avanti dai Consoli dell'Arte della Lana dov'era la chiesa di San Pier Celoro, nella stessa Canonica fiorentina, ad uso specialmente del Clero". Seguendo poi le vicende di questa biblioteca (Guasti,

sotto i nn. 170—172 del fondo *Aedilium ecclesiae florentinae*.¹ Il terzo volume contiene, come primo libro della V parte, il *De viris claris*, gran dizionario disposto alfabeticamente, ove son compresi un brevissimo cenno su Boccaccio di Chellino (c. 69^b) ed una notizia alquanto succinta del figlio (cc. 214^d—215^a). Ambedue gli articoli son tratti di sana pianta (come maestro Domenico fece anche per quelli di Dante del Petrarca e di altri moltissimi) dal *De origine* del Villani, e precisamente dalla seconda redazione di quest' opera, il che ci fa vedere a che età convenga approssimativamente assegnare la compilazione del dizionario. “Nè per il fondo nè per la forma egli ha aggiunto o mutato nulla al testo del cancelliere perugino, che valga a dargli nuovo carattere”, così mi dice il prof. Novati in una sua lettera, e questo giudizio — che contrasta in guisa notevole con quello del Mehus il quale ebbe a chiamare *optima* la biografia bandiniana del Boccaccio² — è in tutto esatto e conforme alla verità, come ognuno potrà persuadersi facendo i dovuti raffronti. Ciò non di meno, do in luce, per essere possibilmente compiuto, anche questo magro compendio. Il quale fu prima pubblicato dal Mehus,³ che indico con Me, e poscia dal Baldelli (Ba):⁴ delle cui varietà di lettura terrò nota nel pubblicare il testo in questione.

Dal Fons memorabilium universi, parte V, l. i.

(cd. laur. Aed. 172.)

I (c. 69^b)

BOCCATIVS de Certaldo, quamquam sollertissimus⁵ mercator fuerit, hoc uno tamen est meo iudicio memorandus, quod Johannem,⁶ poetam celebrem meo seculo, genuerit. R[espice] eodem li[bro]. vij., ubi agitur de Johanne Boccatio.

Queste poche righe, fino a *genuerit*, furono pubblicate solo dal Mehus, o. c., p. cclxiv.

II (cc. 214^d—215^a).

JOHANNES, cuius agnominatio est Boccatius, fuit de Certaldo, poeta nobilis evo meo. Huic Boccatius pater est, acutus et perspicax in mercantijs;

2 Huic] Mc Ma Fuit est] Mc Ba eius

art. cit., pp. 33 sgg.), il cd. del *Fons* passò nel 1778, per volere del granduca Pietro Leopoldo, alla bibl. laurenziana.

¹ Cfr. A. M. Bandini, *Biblioth. Leopold. Laurentiana*, t. I (1791), col. 480—4.

² O. c., p. cclxv. Lo stesso Mehus però chiama il Bandini “in Villani verba iurare solitus” (p. clxxxvi) e “qui Villani vestigia pressit” (p. clxvii); afferma in oltre di lui (p. clxii): “Dominicus, qui dum Villani verba *Claros Viros* explicans usurpat, liquide demonstrat magnae sibi utilitati fuisse illud opus quod *de Famosis civibus Florentinis* latine a Villano conscriptum est”. — Cfr. anche Tiraboschi, *St. della lett. it.*,³ t. VII (1789), p. 422 e t. VII (1790), pp. 782—3.

³ O. c., p. cclxiv sg.

⁴ *Rime di mess. G. B.* cit., pp. xxxiiij—iv.

⁵ Il cd. *sollertissimus*.

⁶ Il cd. *Johannem*, ma *Johanne* al v. 3.

- qui, dum mercandi studio Parisius moraretur, amavit vehementer quandam iuventulam parisinam, quam, prout diligentes Johannem dicunt (quamquam
 5 alia communior sit opinio), sibi postea uxorem fecit; ex qua genitus est Johannes. Qui cum non plene Florentie gramaticam didicisset, cogente patre, lucri causa se contulit ad mercantias et, dum iam 25 annum ageret, mittitur Neapolim ut moretur. Sed, cum quadam die venisset ubi Maronis cineres dicebantur positi, motus gloria tanti viri, omnino¹ flexit animum ad poesym;
 10 cuius animi ardore conspecto atqueivit pater. Ipse vero, cum statim mirabiliter profecisset, non contentus latinis litteris Leoncium magistrum argolice poesis secum Florentie sumptibus suis tenuit quousque Homerum de greco transtulit in latinum eumque etiam grecis litteris erudit. Edidit post hec 'geneologiam deorum', opus quidem laboriosum et utile volentibus poetarum
 15 figmenta cognoscere. Scripsit 'de montibus silvis fontibus fluminibus lacubus stagnis paludibus et maribus' libellos utiles. Scripsit 'de casibus virorum illustrium' et 'de mulieribus claris'. Metro vero scripsit eglogas 16. In lingua materna fecit opera infinita, que, quia lascivientis iuventutis² sunt, libenter in senio combussisset³ ni iam per universam Italiam coaluissent
 20 semina. Fuit stature proceris atque pinguis, aspectu hillaris, sermone facetus et qui colloqui letaretur. Tandem in Certaldo patria sua moritur anno gratie 1375, etatis vero 63, ibique in canonica sancti Jacobi sepultus. Cuius epithaphium tale de se ipse fecit:

- Hac sub mole iacent cineres atque ossa Johannis;
 25 Mens sedet ante deum, meritis ornata laborum
 Mortalis vite; genitor Boccatus illi,
 Patria Certaldum, studium fuit alma poesis.

- At Colucius Pyerius hos bis senos⁴ adiunxit pro gloria vatis amici sui:
 Inclite cur vates humili sermone locutus
 30 De te pertransis? Tu pascua carmine claro
 In sublime vehis, tu montum⁵ nomina tuque
 Silvas et fontes, fluvios ac⁶ stagna lacusque
 Cum maribus multo digesta labore relinquis;
 Illustresque viros infaustis casibus actos

3 Parisius] Me Ba Parisiis Dopo quandam Me pone, contro il senso, una virgola 7 25] Me Ba, leggendo male, à trascritto vigesimum septimum, mentre il cd. à indubbiamente, come nel testo 12 poesis] Me Ba correggono poeseos 18 opera infinita] Ba quam infinita 20 proceris] Ba procere 21 colloqui] Me Ba colloquio, ed è correzione accettabile 23 Cuius] Ba Eius ipse] Me Ba ipso fecit] Ba fuit 24 sgg. Ba rimanda per questi 4 vv. alla p. xxx], dov' eran già stati stampati nella vita boccacesca del Villani, ed omette tutto il resto dell' articolo 24 atque] Me ac 28 At] Me Et Dopo Pyerius Me aggiunge tra parentesi Salutatatus scilicet de Stignano

¹ Il cd. *ota* = *omnia*, corretto come nel testo tanto da Me che da Ba.

² Il cd. *iuventis*.

³ Il cd. *combussisset*.

⁴ Il cd. *serenos*, che Me corresse *ter senos*, senza riflettere che i vv. del Salutati non 12 e non 18.

⁵ Il cd. *montium*.

⁶ Il cd. *at*.

*In nostrum tempus a primo colligis¹ Adam.
 Tu celebras claras [alto dictamine]² matres,
 Tu divos omnes ignota ab origine ducens
 Per ter quina refers divina volumina, nulli
 Cessurus veterum: te vulgo mille labores
 Percelebrem faciunt, etas te nulla silebit.*

35

40

III.

Il nome di Siccone Polenton è legato in modo indissolubile alla sua grand' opera in diciotto libri su gl' illustri scrittori della lingua latina: lavoro importantissimo non tanto per la sostanza delle notizie contenutevi, quanto per l' essere uno dei più valevoli contributi alla storia della fortuna dei principali scrittori classici nel periodo della rinascita. Dell' autore parecchi nei varî tempi s' occuparono, rintracciandone notizie poche e non sempre sicure che prevalsero sino a quattr' anni fa; quando cioè Arnaldo Segarizzi, in un suo diligente lavoro,³ gettò nuova luce sopra la vita di questo notevole umanista trentino. Da lui per tanto mi contento di riassumere la breve biografia che segue.⁴

La famiglia di Siccone era oriunda di Padova, ma si trasferì nel trecento a Levico di Valsugana, dove nacque il padre del nostro e d' onde questi passò più tardi nuovamente a Padova, che divenne sua stabile dimora. Bartolomeo Rizzi, di soprannome (rimasto poi ai discendenti accanto al vero nome) Polenton, che, fattosi in gioventù soldato giunse al grado di capitano e morì nel 1408 di ottant' anni, fu il padre di Siccone, una donna Jacopa la madre: luogo natale, molto probabilmente Levico, dove il nostro umanista vide la luce tra il 1375 e il 1376. «A Levico e in generale nel Trentino Siccò non poteva trovar mezzi di studio, i quali ebbe solo a Padova, dove più tardi si trasferì e dove frequentò la scuola di Giovanni Conversino da Ravenna tra il 1393 e il 1403». Da cinque anni esercitava la professione notarile (e cioè a partire dal 2 settembre 1396), quando, nell' agosto, forse, del 1401, Francesco Novello da Carrara lo scelse come speciale scriba o notaio della sua cancelleria: nel qual ufficio Siccone si mantenne sino alla caduta del suo signore. «Nel 1402 o 1403 conseguì la cittadinanza di Padova e fu tosto dopo aggregato a quel collegio dei notai, sin dal 1404 ottenne l' ufficio di cancelliere del Comune e verso il 1408 [meglio, nel 1409 o 1410:

¹ Cd. *collicis*.

² Le due parole tra parentesi mancano nel cd., e furono restituite dal Mehus nella stampa.

³ *La Catina, le orazioni e le epistole di Siccò Polenton umanista trentino del sec. XV, edite ed illustr. da A. Segarizzi; Bergamo, Ist. it. d' arti grafiche, 1899* [v. V della "Bibl. stor. d. lett. it. diretta da F. Novati"]. Nel 1901 uscì un breve *Supplemento critico e bibliografico* alla pubblicazione.

⁴ Cfr. l' op. cit., pp. XIII—XXXVIII e LXXIII—LXXXI.

cfr. l'opera cit. del Segarizzi, p. xxviii n. 2] passò a nozze con Antonia Enselmini. Nel 1413 prese grandissima parte alla scoperta delle pretese ossa di T. Livio; nel 1419 compilò lo statuto del collegio dei notai; nel 1420 fu dei sedici deputati alla riforma degli statuti comunali; nel 1431 depose l'ufficio di cancelliere. Morì tra il 7 dicembre 1446 e il 17 gennaio 1448.¹

Dalla Enselmini nacquero a Siccone undici figli: primogenito, Polidoro al quale il padre dedicò lo scritto suo principale, le *Vite scriptorum illustrium latine lingue* (che tale sembra essere il titolo vero²) in XVIII libri. Intorno ad esso lavorò per venticinque anni, a partire dal punto che cominciò a raccogliere materiali per metterlo insieme, e che fu circa il 1410.³ Nel 1418 chiedeva ancora ad un amico, allora dimorante a Firenze, Andrea Biglia (che poi vi lesse etica nello Studio), notizie su Dante il Petrarca il Boccaccio il Salutati.⁴ Dopo il giugno del 1419 cominciò a scrivere la prefazione al I libro dell'opera, ed era arrivato, nel 1426, al principio del VII quando «nello stesso anno o poco di poi interruppe bruscamente e frettolosamente questa prima redazione» per ragioni che noi non conosciamo.⁵ Più tardi, forse verso il 1428 (come opina il nuovo e diligente biografo di Siccone), si accinse a terminar l'opera rimasta interrotta, rivedendo prima e rifacendo il già fatto; era arrivato all'VIII libro nel 1433, e in due anni circa condusse a compimento le *Vite*.⁶

¹ Queste parole, come le altre dianzi riprodotte, sono di R. S[abbadini], che ristrinse in esse le date certe della biografia del Polenton, dando notizia (nel *Giorn. stor. d. lett. it.*, XXXV [1900], pp. 422—5) della pubblicazione del Segarizzi.

² Il titolo è variamente dato nei cdd., come notò anche il Segarizzi, p. XLIX n. Però da alcuni passi delle epistole di Siccone (p. e., ep. 19 [Segarizzi, o. c., p. 119] «quemadmodum vitas scriptorum illustrium latine lingue seculares ad litteras memoravi»; ep. 20 [ibid., p. 122] «scribere attentarim vitas scriptorum illustrium latine lingue») si può dedurre che l'autore intendesse dare all'opera sua, a un dipresso, quel titolo che io riferisco qui sopra.

³ I venticinque anni (dal 1410 al 1435 circa) son ricordati nell'ep. 20, scritta il 6 ott. 1437 e diretta ad Enrico Scarampi vesc. di Feltre [+ 29 sett. 1440].

⁴ Cfr. ep. 5 [Segarizzi, pp. 90—1] del 29 sett. 1418, ed ep. 6 [ibid., p. 92] forse del novembre dello stess'anno.

⁵ Segarizzi, pp. XLIX—L.

⁶ Come si vede, in ciò mi discosto dall'opinione del Segarizzi, che volle dimostrare la seconda redazione delle *Vite* essere stata terminata da Siccone «nella prima metà del 1433, affermando egli che soltanto ad opera compiuta pose mano alle scritture agiografiche (Ep. 19)». Ma tale affermazione nell'ep. 19 non esiste assolutamente, come potrà vedere il lettore da queste parole: «id enim existimasti equum ac dignum fore, si quemadmodum vitas script. ill. latine lingue seculares ad litteras memoravi, ita dei ad laudem horum sanctorum [i. e., s. Antonio, il b. Ant. Pellegrino e la b. Elena] miracula et vitas absolverem». Dove, il *quemadmodum memoravi* indica non un'azione finita, ma un'azione già cominciata e tuttavia durante. Quanto poi alla data del cd. posseduto dallo Scardeone (Segarizzi, p. L n. 2) e che oggi più non si conosce, doveva l'egregio critico tener conto, oltre che

Delle due redazioni di quest' opera, delle questioni che ad esse s' allacciano, della loro bibliografia è trattato troppo accuratamente il Segarizzi¹ perchè io voglia qui estendermi su tale materia. Importerà in vece notare che la prima redazione delle *Vite* è del tutto inutile al mio studio, come quella che non arriva (secondo che s' è detto) all' VIII libro, nel quale la vita del Boccaccio è inserita. Mentre due soli mss. — uno che si ferma al principio del I. VII, l' altro limitato ad alcuni frammenti del II e del III — si riferiscono alla redazione primitiva; la seconda è contenuta per intero in 11 cdd. tutti del secolo XV (son questi: trivulziano 815; ambrosiano G 62 inf.; casanatense c iij 8; vaticani latini 3541, 3760 e 8533; vatic. ottoboniano lt. 1915; CRM 247 del Museo Civico di Padova; pl. XVI sin. 5 della Malatestiana di Cesena; D III 35 della Nazionale di Torino; Q 93 della regia biblioteca di Madrid): di più, frammenti della medesima rimangono tutt' ora in quattro mss., e di altri cinque, che oggi più non esistono, trovasi fatta menzione presso i vecchi eruditi.²

Per questo studio io non ò potuto collazionare la biografia del Boccaccio sopra tutti gli undici mss. su ricordati, e nè anche su la maggior parte di essi; ma ciò non mi sembra un gran danno, a causa della fondamentale concordanza³ che intercede tra quei codici. La mia lezione è costituita secondo il ms. padovano (P), tenendo presenti le varianti dell' ambrosiano (A), del vaticano lt. 3541 (V) e del torinese (T)⁴; e di due stampe: quella data nel

della dubbia autorità del testimonio, anche della datazione erronea che presenta — per non escir dall' argomento di questa nota — un altro cd. delle *Vite*: il casanatense c iij 8 (1374!): cfr. Segarizzi, p. LXXXVI. — Come poteva il Polenton, che nel l. VIII ricorda un avvenimento del 31 maggio 1433 (l' incoronazione dell' imp. Sigismondo), avere scritto i restanti dieci libri dell' opera « nella prima metà » dell' anno medesimo, ossia pochi giorni dopo il 31 maggio? Tutte le spiegazioni date a questo proposito dall' A. sono, a parer mio, insufficienti. Che cosa c' impedisce invece di credere terminate le *Vite* nel 1435 all' incirca, se del 1436 sono i mss. più antichi che di esse rimangano (il trivulziano 815 e i due vaticani lt. 3760 e 8533: cfr. o. c., p. LXXXV; *Supplem.*, pp. 4 e 14) e se soltanto del 6 ott. 1437 è l' ep. 20, in cui si parla di quello scritto come d' un lavoro compiuto da poco?

¹ Cfr. o. c., pp. L—LII; per la bibliografia, pp. LXXXV—LXXXVII, e *Supplemento* [1901], pp. 4, 11, 13—5.

² In questi cenni mi attengo alle pagine citate del Segarizzi, alle quali bisogna però fare queste leggere modificazioni: 1) il ms. della biblioteca di s. Giustina di Padova, ricordato con la lettera *b* nella n. a p. LXXXV, dev' essere identificato con il ms. 164 dell' Università di Pavia, di cui ai n. 11 e 15 nella p. LXXXVI; 2) il marciano it. cl. IX 53 [n. 13 a p. LXXXVI] dev' essere considerato tutt' uno con il cd. di Giacomo Gaffarelli menzionato sotto il n. 4 a p. LXXXVII, e di cui posson vedersi notizie anche presso il Mehus, *Specimen hist. litter. florentinae* (di cui più oltre), pp. xxxiv—xxxv; 3) di un altro ms., appartenente a Gaspare Crivellario libraio e tipografo padovano, fa menzione, per notizia avutane dal Pignoria, il Voss (*De historicis latinis*, Lugd. Batav. 1651, p. 804; cfr. anche Kapp, *Dissert. de Xiccone Polentono* ecc., Lipsiae 1733, p. 60).

³ Segarizzi, p. LI n. 3.

⁴ Al cav. prof. A. Moschetti debbo, per mezzo del prof. Flamini,

1747 dal Mehus (M) nello *Specimen historiae litterariae florentinae saec. decimertii, ac decimiquarti*¹ (il Mehus riprodusse il cd. A), e quella dell' Arri (Ar), inserita nell' opuscolo *Di un volgarizzamento della quarta deca di T. Livio giudicato di G. Boccaccio* (Torino 1832, pp. 9—10: secondo il ms. torinese).

Dalle Vite scriptorum illustrium latine linguae, l. viij.

(Cd. Museo Civ. di Padova CRM 247, c. 56^a).

Hoc ferme in genere colligende historie que ad miseriam pertineret, Johannes Buccatius etiam versatus est: dicendi namque studio delectatus iste prodesse omni diligentia posteris vigilavit. Orosio inferior annos ad viij^o fuit, quippe vixit cum Petrarca Buccatius: illo tamen senescente, hic studio ac etate florebat. (Imperabat Boemorum rex Carolus, nominis eius quartus Caesar: Sigismundi pater hic fuit, eius ipsius quem nuper papa Eugenius coronavit.) Buccatium ante omnia historia oblectavit: scribens autem collegit ex novis et antiquis historijs illustrium virorum infelices casus, eosdemque libris novem accurate ac breviter memoravit. Mulieres item claras que omnibus superioribus seculis digne usque nominatione fuissent, libro uno amplexus est. Librum quoque de foeminis impudicis fecit. Deorum item genealogiam, ingens quidem ac utile studiosis ad poetas interpretandos opus, quindecim libris absolvit. Scripsit etiam de montibus de silvis de fontibus de lacubus de fluminibus de paludibus de maribus famosis libros septem. Hec latine ac perite. Sermonem autem patrio atque suavi complura volumina edidit fabulis pulcherrimis ac multis plena. Decades preterea tres T. Livij patrium in sermonem vertit. Patria vero sibi que florum Tuscie flos est, Florentia fuit; sed plurimum Neapoli regia in aula obversatus est.

¹ colligende] V colligendo pertineret] TVAr pertinerent 2 Buccatius] A Buccacius, TAr Boccatius, V Boccacius. Notisi che da questa parola A salta, certamente per una distrazione del copista, fino ad illo tamen del v. 4: la medesima lacuna si riscontra in M, che segue il testo A 3 viij^o] TV viij] (sic!), riprodotto, naturalmente, dall' Ar, di cui è curioso osservare come cercasse di spiegarsi l' errore (*Di un volgarizz. ecc. cit.*, p. 9 n. 3) 4 cum Petr. Bucc.] V Petrarca cum Boccacius illo] così in AVT, P ille 5 ac] M et 8 historijs] TAr historicis 9 item] TAr etiam 10 superioribus] manca TAr usque] TMAr usquam (!) 11 Deorum] TAr Deorumque 15 complura] TMAr complurima (!) 17 sermonem] P erroneamente sermone

IV.

L' ultimo biografo del Boccaccio di cui io intenda occuparmi in questo studio è messer Giannozzo di Bernardo Manetti (n. 5 giu. 1393 + 26 ott. 1459), la cui vita è già fin troppo nota, grazie

la copia del testo padovano della vita boccacesca; quanto al cd. torinese, mi fido all' opuscolo dell' Arri che citerò tra breve.

¹ Florentiae MDCCXLVII, pp. XXXIX—XL. Quest' opuscolo, e per conseguenza anche la biografia di Sicco, fu materialmente riprodotto dal Galletti, alle pp. 57—93 dell' edizione tante volte citata del *Liber de civitatibus Florentiae famosis civibus* di Filippo Villani (1847).

alla diligenza di Vespasiano da Bisticci e di Naldo Naldi,¹ perchè mi sia qui necessario, come per i tre scrittori precedenti s'è fatto, di nuovamente ricercarla o anche, semplicemente, di compendiarla.

Il Manetti compose, senza però aggiungere nulla o quasi nulla di nuovo a ciò ch'era già stato detto, le biografie di Dante del Petrarca del Boccaccio: le scrisse di primo getto, a quanto sembra,² in volgare, poscia le trasportò — per onorar maggiormente la memoria delle tre corone — in latino, e le riunì, per mezzo d'una prefazione e d'una conchiusione comparativa, in un solo opuscolo cui diede il titolo *De vita et moribus trium illustrium poetarum florentinorum*. Circa il tempo in cui fu scritto questo libretto l'autore s'è preso cura di farci sapere che vi si accinse poco dopo aver finito la sua voluminosa opera in sei libri *De illustribus longevis*:³ ma tale dato, per la mancanza di cognizioni sicure intorno a quello scritto, non porta nessuna luce su la questione. Sembra per altro⁴ che le vite siano state composte dopo il 1436.

L'ab. Lorenzo Mehus, nel 1747, pubblicò per il primo quest'opericciuola. Egli confessa d'essersi servito unicamente del cd. Laurenziano LXIII 30, membranaceo del sec. XV,⁵ contenente il *De vita et moribus* dalla c. 103^a alla c. 125^b (la biografia del Boccaccio è alle cc. 121^b—125^a). Io in vece prendo a fondamento della mia edizione, come generalmente più corretto nel testo, un altro ms. fiorentino: il II VII 47 del fondo principale della Nazionale Centrale (già strozziano in — 4^o, n.º 386; poi magliabechiano IX 133). È un cd. cartaceo pure del sec. XV, appartenuto già ad un Giovanni di Marco di Giunta; l'opera del Manetti v'è trascritta tra le cc. 1^a e 49^a.

La biografia del Boccaccio scritta da Giannozzo Manetti fu già fatta due volte di pubblica ragione: la prima, come s'è detto, nel 1747 dal Mehus;⁶ la seconda, cent'anni dopo, dall'avv. G. C. Galletti: quest'ultimo però non fece se non riprodurre materialmente la prima edizione delle tre vite.⁷

Io, in questa ristampa, m'attengo fondamentalmente, come s'è detto, ad S (cd. della bibl. Nazionale), registrando, dove ne

¹ Cfr. la biografia e il commentario consacrati al Manetti da Vesp. da Bisticci, nelle sue *Vite di uomini illustri del sec. XV*, ed. L. Frati, v. II (Bologna 1893), pp. 33—201. — La vita latina del Naldi presso il Muratori, *Rerum ital. script.*, t. XX (Mediolani 1731), col. 527—608. — Cfr. anche G. C. Galletti, *Liber cit.*, pp. 129 sgg.

² Cfr. Vesp. da Bisticci, l. cit., p. 197.

³ «Post laboriosum ac prolixum 'longevorum' opus, quod nuper in sex libris conscripsimus», dice il Manetti nella prefazione alle vite (L. Mehus, *Specimen hist. litt. florent. cit.*, p. 1).

⁴ Mehus, o. c., pp. XVI—XVII.

⁵ Cfr. A. M. Bandini, *Catal. cit.*, t. II (Flor. 1775), col. 699—703.

⁶ O. c., pp. 71—84.

⁷ Cfr. Phil. Villani *Liber de civ. flor. ecc. cit.*, pp. 89—93.

valga la pena, le varianti di L (ms. Laurenziano) e di M (stampa del Mehus).

**Jannotii Manetti vita Johannis Boccacci poetę florentini
incipit feliciter.**

(dal cd. S, cc. 40^b—47^b)

*Johannes*¹ *Boccaccius*, egregius sui temporis poeta, ita *Petrarcę* in poetica successisse visus est, ut ipse *Danti* paulo ante successerat. Nam, sicut *Petrarca* septem² supra decem etatis annos natus erat quando *Dantes* ex hac vita decessit, sic ante *Boccaccium* per novem annos nascens eius nativitate[m] 5 precesserat. In hac itaque vicissitudinaria horum prestantium poetarum successione, huiusmodi acerrima eorum ingenia ideo iisdem pene temporibus ex ipsa natura pullulasse arbitror; ut in quo humanum genus per mille circiter annos destitutum fuisse videbatur, in eo quasi oportune post tot secula aliquantisper dedita opera restauraretur ne poetica ab hominibus 10 omnino recessisse crederetur si diutius in tenebris iacuisset. *Johannes* igitur cognomento *Boccaccius* a *Boccaccio* patre e *Certaldo* quodam propinquo Florentinorum oppido oriundo, viro imprimis honesto atque mercatore, nascitur, quemadmodum ex pluribus scriptorum suorum locis et epitaphio suo quod ipse dictaverat evidentissime apparet. Ut autem post infantiles parentum 15 indulgentias puer discendi per etatem capax fuit, a genitore, vetusto maiorum more, ludo litterarum deditus, sub *Johanne* grammatico, *Zenobij* cuiusdam non ignobilis eius temporis poetę patre, Florentię erudiebatur, donec paternā congregandę pecunię cupiditas ipsum vel paululum eruditum ex florenti pene discendi cursu mutata voluntate revocaverit: quę usque adeo vehemens fuit ut eum 20 vix prima litterarum elementa, quamvis³ acri ingenio preditus esset, percipere permiserit. Unde ex ludo grammatici circa primos pueritię suę annos ad scholas arithmetici iuxta florentinam consuetudinem traducitur. Inde, paucis post annis, nondum adolescentiam ingressus, ut ipse testatur, cuidam maximo eorum temporum mercatori traditur, ut in mercatura erudiretur. In hac 25 institoria arte cum memorato illo mercatore per sex annos commoratus se nihil aliud egisse quam inrecoverabile tempus incassum contrivisse confirmat, quoniam suapte natura ab huiusmodi questorijs artibus abhorrebat ac litterarum studijs aptior videbatur. Quo circa rursus e taberna institoria ad cognitionem iuris pontificij non iniussu patris, ut cetera invitus, in canonicum gymnasium⁴ detruditur: quod *Petrarcę* in iure civili itidem in eius vita contigisse diximus. Huiusmodi igitur iuri cognoscendo a patre destinatus totidem fere quot in mercatura annos magna cum molestia frustra consumpsit: nihil enim in illis studijs se profecisse dicit, quod has pontificum sanctiones atque quascumque ineptissimas comentationes mens sua indigna-

Tit.: quello che io riporto più sopra è dato secondo L; S à Vita Johannis Boccaccij florentini poetę edita per eundem Jannozum Manettum florentinum civem. 15 discendi] L dicendi (!), ripetuto al v. 18 17 paterna] L paterne 20 percipere] L precipere 22 florentinam] L florentiam (!) 24 traditur] L traditur (!) 33 profecisse] L proficisse

¹ S *Joannes*.

² S *settem*.

³ S *quanvis*.

⁴ S *ginnasium*.

bunda multum admodum fastidiret. Proinde ubi per etatem sui iuris effectus 35
 esse visus est, statuit quoquo modo huiusmodi studia dimittere¹ et ad poeti-
 cam, ceteris posthabitis, se conferre: quod, repugnantibus et patre ac² cla-
 rissimo quodam præceptore suo et nonnullis eius familiaribus, postea fecit.
 Nec mirum cuiquam videri debet si nec reverentia patris nec præceptoris
 auctoritas nec amicorum preces ipsum continere potuerunt quin pontificia 40
 iura dimitteret³ et ad poeticam se conferret: quoniam ad ipsa poetica ita
 natus erat, ut pene ab ipso deo factus ad hæc sola fuisse videretur atque a
 ceteris omnibus abhorreret; quod ut evidentius appareat, nonnullas sententias
 suas, certa quædam ac fidelia tantæ aptitudinis testimonia, in medium addu-
 cemus. Ipse quippe in ultimo 'genealogiarum' libro⁴ de universali studiorum 45
 suorum cursu loquens, cum se a patre primum arithmeticæ mox mercaturæ
 deinde memorato iuri lucrandi gratia traditum memoraverit, postremo, ma-
 tura pene etate — his enim verbis utitur —, ceteris omissis poeticæ operam
 dedisse scribit: ad quam suapte natura ita natum fuisse testatur, ut non-
 dum septimum etatis annum ingressus, quo quidem tempore nec poemata per 50
 se ipsum capere nec poetas ab alijs audire potuerat, quin immo vix prima
 litterarum elementa perceperat, nonnullas, mirabile dictu, fabellas composuerit
 et, quod mirabilius est, ante quam poemata intelligere posset, propter sin-
 gularem tamen quamdam⁵ fingendi⁶ aptitudinem poeta vulgo ab omnibus voca-
 batur. Et paulo post, «iam fere — inquit — maturus etate ac mei iuris 55
 effectus, nullo suasore, nullo prævio doctore, quin immo patre repugnante et
 huiusmodi studia velut frivola et inutilia damnante, poetas dumtaxat⁷ aggredi
 non dubitavi, nec ambigo, si florenti etate hæc ipsa poetarum studia attigissem,
 quin unus inter celebres poetas tandem evasissem». Hæc propterea ab eo
 dicta fuisse constat, ut se suapte natura ad poeticam natum⁸ apertius po- 60
 steris demonstraret. In his igitur vatum¹⁰ studijs, ceteris aliarum artium
 omissis, ita assidue versatus est, ut, quamvis multa alia præter ipsa poemata
 sibi admodum placerent, omnibus tamen posthabitis sola poetica retinuerit.

37 ac] M et 42 fuisse] manca M 45 'genealogiarum'] L 'ge-
 nologiarum' 48 poeticæ] manca L, ove ad omissis seguiva aliorum, che fu
 poi abraso; M ristabili, forse per congettura, poeticæ 53 poemata] L poe-
 mate (!) 58 dubitavi] L dubitavit, ma il finale fu poi abrasa 61 vatum]
 M natus

¹ S dimictere.

² S manca.

³ S dimicteret.

⁴ L. XV, c. x. Cfr. O. Hecker, *Boccaccio-Funde*; Braunschweig 1902, pp. 288 sgg.

⁵ S quandam.

⁶ S fingend (sic!).

⁷ S duntaxat.

⁸ La citazione del Manetti, non ostanti le sue parvenze di esattezza, non è per nulla conforme all' originale boccaccesco, come vedrà chi confronti il passo qui riportato col l' testo della *Genealogia deorum gentilium* (Hecker, o. c., p. 289₈₋₁₄): «Attamen iam fere maturus etate et mei iuris factus, nemine impellente, nemine docente, imo obsistente patre et studium tale dampnante, quod modicum novi poetice, sua sponte sumpsit ingenium, eamque summa aviditate secutus sum, et precipua cum delectatione auctorum eiusdem libros vidi legique et ubi potui, intelligere conatus sum Nec dubito, dum etas in hoc aptior erat, si equo genitor tulisset animo, quin inter celebres poetas unus evasissem».

⁹ S natus, L vatum; M corregge come nel testq.

¹⁰ S natum.

- In mathematicis quippe sub Andalone quodam, ianuensi viro eius temporis*
 65 *omnium in illis artibus peritissimo, aliquot annos audivit. Sacros quoque*
*sanctarum scripturarum libros libentius avidiusque perlegit. Et quamquam*¹
*hec omnia peravide legeret, retentis tamen vatū dumtaxat*² *studijs, postea*
dimisit. Huiusmodi ergo vatū cognitioni per hunc modum sero nimis ad-
 70 *boraverit, ut per assiduam quamdam*³ *veterum poetarum lectionem ac multi-*
plicem librorum latinę transcriptionem in certam misteriorum suorum
notitiam facilius perveniret. Quo circa, cum libros non haberet, nec unde
*emere posset, tenuitate patrimonij cogente, sibi suppeteret,*⁴ *multa non modo*
veterum poetarum sed oratorum etiam et hystoricorum volumina, quicquid
 75 *pene in latina lingua vetustum inveniri potuit, proprijs manibus ipse tran-*
scripsit, adeo ut copiam scriptorum suorum intuentibus mirabile quiddam
videri soleat hominem pinguiorem, ut eius corporis habitudo fuit, tanta libro-
rum volumina proprijs manibus exarasse, ut assiduo librario, qui nihil aliud
toto fere vitę suę tempore egisset, satis superque esset, nedum homini circa
 80 *cognitionem humanarum et divinarum rerum propterea occupatissimo ut co-*
gitationes suas litteris postea mandaret; quod a poeta nostro egregie factum
*esse*⁵ *constat, ceu posterius apparebit. Nec hac nostra latinorum librorum*
copia, vel inopia potius, contentus, gręcas litteras discere concupivit, ut per
 85 *earum cognitionem in his quę latinę lingę deesse videbantur pro virili sua*
opitularetur: in quo quidem Petrarcam, ut arbitror, imitatus, plus alienę
*lingę quam ipse consecutus*⁶ *est. Etenim sicut ille Barlaam, Basilij cęsa-*
riensis monachum, litterarum gręcarum imprimis peritissimum, audire voluit
ut suo insatiabili legendi desiderio per gręcorum librorum lectionem penitus
 90 *satisfaceret, quando latine legens satiari non poterat; sic iste Leontium*
quemdam Pilatum thessalonicensem, peregrinum primo memorati monachi
discipulum, mox virum eruditissimum atque in omni gręcorum facultate
doctissimum, triennium, dum gręce legeret, publice ac privatim audivit;
siquidem hunc e Venetijs longe alio contendente suis consilijs, mutato eundi
 95 *proposito, Florentiam ubi habitabat pollicitationibus suis revocavit, illum*
namque in propriam domum ab initio honorifice suscepit susceptumque postea
diuturnum hospitem habuit atque ita curavit, ut publica mercede ad legendum
codices gręcos publice conduceretur: quod ei primo in civitate nostra con-
gisse dicitur, ut gręce ibidem publice legeret. Non multo post, maiori grę-
 100 *carum litterarum aviditate tractus, suis sumptibus, quamquam inopia preme-*
retur, non modo Homeri libros sed nonnullos etiam codices gręcos in Etruriam
atque in patriam e media, ut aiunt, Gręcia reportavit: quod ante eum nullus
fecisse dicebatur, ut in Etruriam gręca volumina retulisset. Huiusmodi
veteres duorum tam insignium poetarum gręcarum litterarum primitię quasi
seminarium quoddam extitisse videntur, quod uberiorem postea terram nactum

67 *dumtaxat*] L manca 70 *multiplicem*] M *multiplicium* 81 *fac-*
tum esse] LM f. *fuisse* 87 *audire*] M *adire* 98 *ibidem*] manca M
 104 *postea terram nactum*] L *terram postea, e nactum* manca; M à come nel

¹ S *quanguam*.² S *dumtaxat*.³ S *quandam*.⁴ S *subpeteret*.⁵ S in margine à questa nota: "*alias fuisse*".⁶ S *consecutus*.

gradatim adeo in dies pullulavit,¹ ut temporibus nostris florens uberrimos iam
fructus pepererit. Id ut evidentius appareat, græcorum studiorum pro- 105
gressum, oportuno dicendi locum in presentiarum nacti, paucis ab origine
repetemus. Ante Petrarce tempora, postea quam latina lingua remittere²
paulatim pristinas vires suas cepit, nulla pene in Etruria græcarum litterarum
mentio a nostris hominibus per multa secula habebatur; sed qui tunc erant 110
homines, suis contenti disciplinis, aliena non querebant. Petrarca igitur
primus ex nostris peregrinas litteras attingere conatus, sub Barlaam monaco,
Græcorum omnium — ut diximus — eius temporis peritissimo,³ erudiebatur;
et nisi ei, iam discere incipienti, importuna præceptoris mors⁴ invidisset, non
forte, ut ipse de se loquens modeste dicit, sed procul dubio præsingulari 115
quodam ingenij ac memorie excellentia multum admodum profecisset. Hunc
Boccaccius, ut arbitror, imitatus, a Leontio quodam thessalonicensi, litterarum
græcarum in eadem tempestate doctissimo, triennium eruditus, nonnulla per-
cepit, multo plura — ut ipse testatur — percepturus si diutius vagus præ-
ceptor, veteri maiorum suorum ritu, in eodem docendi proposito perseverasset: 120
tantum tamen exinde hoc suo discipline tempore reportavit, ut inter cetera
Yliadem atque Odisseam, præclara Homeri poemata, intellexerit; verum etiam
nonnullos alios poetas ab exponente magistro percipiens multa suo egregio
'genealogiarum' operi oportune admodum inseruerit. Non multo post Boc-
cacci obitum complures docti homines una emergerunt, qui universum latine 125
lingue campum florenti ætate longius pervagati, recenti Petrarce et Boccacci,
doctissimorum hominum, exemplo, græca ipsa adoriri non dubitarunt. Unde
vehementi eorum discendi desiderio satisfacere cupientes, doctissimum quemdam
virum constantinopolitanum, nomine Emanuele, e Constantinopoli, ubi dege-
bat, Florentiam usque, non sine magnis variarum rerum pollicitationibus, 130
accersiverunt, accersitumque privata et publica mercede aliquot annos discendi
gratia eo usque retinuerunt, quoad plures exinde doctiores emanaverunt.
Quid plura de græcis studiis dixerim? cum eorum ortum progressumque
longius enarrasse videamur quam ab initio putaramus. Hic est ille Emanuel
Chryssoloras⁵ a quo multi peregregij discipuli primitus profluxerunt, qui 135
postea peregrinam Græcorum linguam non modo per Etruriam sed per
nonnullas etiam nobiliores Italię partes quasi novum litterarum semen ita

mio testo, il che può far sospettare ch'egli si servisse, senza per altro citarlo,
anche del cd. S. 110 a nostris] L ad n. (!) 111 aliena] L alienas, poi
l' s fu abrasa 114 ei iam] M etiam 119 percepturus] LS præceptorus,
ma in S su rē fu fatto er: come del resto è voluto dall' analogia co' l' per-
cepit del v. precedente 121 cetera] dopo questa parola M aggiunge, a
torto, non solum 127 hominum] L virorum, che fu poi annullato e sostituito
con l' altra parola 129 e Const.] e manca M 132 quoad] M quod
emanaverunt] M emanaverint

¹ S pululavit.

² S remictere.

³ S eruditissimo: lezione errata del copista che prese abbaglio dall' erudiebatur immediatamente seguente. M pure à eruditissimo, a differenza di L che à come nel mio testo: la qual differenza non si spiega se non ammettendo che M si sia servito, senza però confessarlo, anche di S.

⁴ Le parole tra nisi e mors, dimenticate prima dal menante di S, furono da lui poi aggiunte in margine.

⁵ S Chrissoloras.

- disperserunt, ut parvo post tempore, paulatim crescens, iam usque ad nostram
 etatem mirum in modum germinasse videatur. Sed quorsum hæc tam multa
 140 de litteris græcis dicet quispiam? Quorsum? Ut totum hoc, quicquid apud
 nos græcorum est, Boccaccio nostro feratur acceptum, qui primus præceptorem
 et libros græcos, a nobis per longa terrarum marisque spatia distantes, proprijs
 sumptibus in Etruriam reduxit. In huiusmodi ergo humanitatis studijs
 usque ad extremum vitæ sine intermissione versatus, multa litterarum suarum
 145 monumenta reliquit, quæ omnia, bifariam scripta, apud nos extant; quædam
 enim materno, quædam vero latino sermone edita habentur. Materna quoque
 partim carmine, partim soluta oratione bipartita cernuntur. Hæc omnia,
 quamquam ab adolescente scripta fuisse constat, tanto tamen lepore tantaque
 verborum elegantia condita conspiciamus, ut latinarum litterarum expertes
 150 homines, modo mediocri ingenio præditi, magna quadam sermonis sui lepiditate
 plurimum capiantur: proinde fit, ut suo illo lepido dicendi genere imbuti
 plerumque elegantes appareant. Scripta latina item bifariam sunt: alia nam-
 que versibus, alia vero prosa oratione dictavit. Buccolicum quippe carmen
 per sexdecim eglogas egregie distinxit, ac nonnullas etiam epistolas carminibus
 155 edidit. Reliqua omnia soluta oratione composuit: siquidem 'de casibus virorum
 illustrium' ad Carolum Cavalcantem, egregium equestris ordinis virum ac regni
 Siciliæ præfectum, libros novem scripsit; 'de montibus et fluminibus, stagnis ac
 lacubus et maribus' nonnulla litteris mandavit; 'de mulieribus claris' ad
 dominam Andream de Acciarolis, Alæ Villæ comitissam, librum unum; postremo
 160 præclarum 'genealogiarum' opus, in quindecim libros quam probe partitum,¹
 ad Ugonem, inclitum Hyerusalem² et Cypri regem dedicavit: quod inter
 omnia opera sua, consensu omnium, principatum tenet. Cum igitur originem
 atque studiorum suorum progressum hactenus pertractarimus, reliquum³ est
 ut formam et habitudinem corporis sui ac domesticos mores eius paucis dein-
 165 ceptis absolvamus. Habitudo corporis sui⁴ obesa fuisse dicitur, statura procera;
 rotundiori facie, hilari et iocundo aspectu, sermone ita facetus et comis, ut
 singulis eius verbis, dum loqueretur, summa urbanitas appareret. In amores
 usque ad maturam fere etatem vel paulo proclivior. Paupertate plurimum
 propterea offendebatur, quod expeditam studiorum suorum viam inde præ-
 170 pediri cernebat, qua quidem sibi ad culmen, ut cupiebat, emergendum erat,
 illam satiricam sententiam crebro expertus: "Haud facile emergunt, quorum
 virtutibus obstat | Res angusta domi".⁵ Plurima itaque paupertatis adversus
 gloriam eius impedimenta, paupertatem ipsam abigere non valens, assiduus,
 quantum fieri potuit, diurnis nocturnisque laboribus vel tollere vel saltem⁶
 175 minuere, enixius curavit. Quo circa multa librorum volumina proprijs*

143 reduxit] L deduxit 149 condita] manca L 150 sui] L suis (!)
 164 mores] L viros (!) 165 sui] M eius 169 viam] L vitam, poi il t fu
 abraso 171 crebro] L crepro, che fu poi corretto

¹ SLM *partitus*, che io correggo, riferendosi l'aggettivo ad un sostantivo neutro (*opus*).

² S *Jerusalem*.

³ S *reliquum*.

⁴ S *eius*, corretto da me secondo la lezione di L.

⁵ Sono i vv. 164—5 della satira III di Giovenale.

⁶ S *saltem*.

manibus transcripsit, ut per hanc pene assiduam codicum transcriptionem magno legendi, quo tenebatur, desiderio aliqua ex parte satisfaceret. Plurimorum quæ ab eo transcripta fuere, testis est non ignobilis bibliotheca quam Nicolaus Nicoli, vir apprimè eruditus, in basilica sancti Augustini, multis post obitum Boccaccij annis, suis — ut dicitur — impensis hœdificavit; ubi 180 postea omnes poetæ libros, una cum operibus ab eo latine editis, egregie condiderunt, ut perpetuum quoddam maxime ac pene incredibilis in transcribendis codicibus diligentem testimonium posteris extaret. Suae natura adeo¹ indignabundus erat, ut quamquam tenuitate patrimonij vehementer angeretur, cum nullis tamen terrarum principibus commorari vel paululum tolleraret: 185 ex quo factum esse arbitror, ut, numquam rebus suis contentus, pluribus scriptorum suorum locis statum suum vehementius deploraret. Ad extremum huiusmodi tam studiosa vita functus, sexagesimo secundo ætatis suæ anno gloriose obiit. Sepultus est Certaldi honorifice in basilica sancti Jacobi, lapide quadrato hoc epigramate, quod ipse dictaverat, insignito: “Hac sub mole 190 iacent cineres atque ossa Johannis, | Mens sedet ante deum meritis ornata laborum | Mortalis vilæ; genitor Boccaccius illi, | Patria Certaldum, studium fuit alma poesis”. Quæ quidem carmina cum Colucio Salutato, viro eruditissimo, præ singulari quadam poetæ excellentia nimis humilia viderentur, duodecim sua prioribus illis in hunc modum adiecit: “Inclite cur vates, 195 humili sermone locutus² | De te pertransis? tu pascua carmine claro | In sublime vehis, tu montum nomina tuque | Silvas et fontes, fluvios ac stagna lacusque | Cum maribus multo digesta labore relinquis³ | Illustresque viros infastis⁴ casibus actos | In nostrum ævum (!) a primo colligis Adam; | Tu celebras claras alto dictamine matres, | Tu divos omnes ignota ab origine du- 200 cens, | Per ter quina refers divina volumina, nulli | Cessurus veterum; te vulgo mille labores | Percelebrem faciunt, etas te nulla silebit”.

178 est] manca M 179 Nicoli] L Nicolai 191 Mens] L Menses (!)
193 Salutato] L Saluto (!) 201 Per] L Pre (!)

V.

Resta ora, per chiudere utilmente questo modesto ma non forse inutile studio, da fare qualche breve osservazione comparativa sopra il materiale biografico che in esso ritorna alla luce, e da risolvere, intorno ai testi qui pubblicati, alcune piccole questioni concernenti i vincoli di dipendenza reciproca che intercedono tra le singole vite.

Queste relazioni, per altro, osservabilissime tra le biografie scritte dal Villani dal Bandini e dal Manetti, non comprendono quella che del Certaldese ci à lasciato il Polenton: se pure del comprensivo e pomposo nome di biografia può fregiarsi l'arido ed inesatto elenco di titoli d'opere boccaccesche che occupa le poche righe dedicate dal cancelliere padovano all'autore del *Decameron*. Siccone non conobbe, probabilmente, nè le vite villaniane nè il

¹ S *ita*, che fu poi sostituito con *adeo*.

² S *locutus*.

³ S *relinquis*.

⁴ SM *infastis*.

dizionario biografico di maestro Domenico d'Arezzo (il Manetti scrisse del Boccaccio qualche tempo dopo il Polenton): senza dubbio, nulla ci fa arguire ch'egli si giovasse delle fatiche di quei due suoi predecessori. Al contrario, certe lettere da lui indirizzate all'amico Andrea Biglia¹ inducono a presumere ch'egli traesse unicamente profitto delle informazioni avute per mezzo di quello, nell'intessere la sua magra e poco pregevole notizia su 'l Certaldese.

Da ricordi personali, da schiarimenti ottenuti direttamente in qualche conversazione con il Boccaccio o con i suoi più intimi famigliari, avrà in vece assunto materia a compilare la sua biografia del poeta, il giureconsulto Villani: e l'amicizia con il Salutati gli avrà, più tardi, molto probabilmente giovato a rettificare qualcuna delle inesattezze in cui era incorso nel primo getto del suo scritto. Però che al Salutati, come il raddrizzamento della lingua e dell'ortografia nel *De origine*, così non dubito debba messer Filippo esser grato anche delle nuove notizie ch'egli poté inserire, sopra alcuni dei fiorentini illustri in generale² e su 'l Boccaccio in particolar modo, nella seconda redazione dell'opera sua capitale. Così a ser Coluccio, cui allude forse la circonlocuzione generica "ut cultores operum Johannis volunt" — frase che non ricorre se non nell'ultimo rifacimento della biografia boccaccesca —, rimonteranno le notizie su gli amori di Boccaccio di Chellino con la giovinetta parigina e su la nascita di messer Giovanni da questa unione (non però da legittimo matrimonio come assevera il Villani);³ a ser Coluccio sarà dovuta la mancata menzione del luogo natale del poeta, a correggere l'antecedente asserzione "natus est in Certaldi oppido", che non era certo conforme a verità; a ser Coluccio finalmente risalirà la notizia delle relazioni poetiche tra il Certaldese e Zanobi da Strada, la mutazione nella cronologia del primo viaggio a Napoli,⁴ l'ampliamento del ritratto del Boccaccio.

Una sola aggiunse di suo alle notizie raccolte dal Villani, Domenico d'Arezzo: la notizia che messer Giovanni ospitò in casa sua, *sumptibus suis*, a Firenze, il suo maestro di greco Leonzio. Nel rimanente della biografia del Bandini è chiara in vece la derivazione dall'altra del suo predecessore: non così, però, che non offra adito ad una lieve difficoltà che qui tenterò in due parole

¹ Cfr. più in dietro, p. 326 n. 4.

² Ciò è provato da alcune parole della lettera con cui il Salutati accompagnò al Villani l'esemplare riveduto del *De origine*: "ceterum de Turrisiano, Brunetto et Paulo tecum velim, si placebit, aliquando conferre". (*Epistol. di Col. Sal. cit.*, v. II, p. 48.)

³ Più esatto era stato il nostro biografo chiamando, nella prima redazione, *naturalis pater* di Giovanni il mercante da Certaldo: dato che in questo caso *naturalis* significhi realmente generatore da non legittimo matrimonio.

⁴ Nella prima redazione è detto che Giovanni si recò in questa città di 25 anni, cioè nel 1338; nella seconda, di 28, cioè nel 1341: è inutile però avvertire come ambedue coteste date siano state smentite dalla critica recente.

di eliminare. La difficoltà è questa. Mentre la seconda parte della vita boccaccesca scritta da maestro Domenico proviene indubbiamente dalla prima redazione dello scritto villaniano,¹ la prima parte, cioè il magro cenno sopra i natali del poeta, si manifesta in modo irrefutabile derivata dalla seconda.² Qual'è la spiegazione di questa strana mescolanza? A mio parere, una sola: il Bandini si attenne da prima alla redazione più antica del *De origine* e secondo quella compendiò la sua biografia del Boccaccio; più tardi, venutogli alla mano il rifacimento del Villani e trovatovi differente il principio, modificò corrispondentemente il solo inizio del suo articolo, non accorgendosi che anche in altri particolar, esso il rifacimento correggeva la primitiva forma della vita villaniana.

Il Manetti o non ebbe notizia o trascurò, come di nessuna importanza, l'esile biografia del Boccaccio scritta dal grammatico aretino; ben conobbe in vece e citò quella lasciataci dal nipote di Giovanni Villani. Della quale recò, nella prefazione all'opuscolo *De vita et moribus trium illustrium poetarum florentinorum*, questo giudizio: "id profecto effecisse videtur, ut horum nostrorum poetarum laudationes ieiune et exiliter, quasi mendicans in angustiis nescio quibus, compingeret atque in angulis quibusdam coarctaret, et non ex rerum gestarum ubertate affluenter redundaret, ac paulo latius explicaret".³ Severa sentenza, la quale racchiude delle promesse che in verità il Manetti si guardò bene dal mantenere. Sel in fatti, noi togliamo dalla sua trattazione la pompa delle citazioni di opere boccaccesche (citazioni che si riducono in sostanze ad una sola: quella dell'ultimo libro della *Genealogia deorum*); se ne togliamo la lunga, per quanto non inutile, digressione sopra i progressi della coltura greca in Italia (vv. 106—144); e se finalmente facciamo astrazione dalle numerose variazioni retoriche sopra gli studî del Boccaccio e la sua diligenza nel trascrivere i manoscritti,

¹ Ecco alcune prove di quest'asserzione. Tanto il Bandini che mess. Filippo nella redaz. A fissano a 25 anni l'età del Bocc. quando questi per la prima volta andò a Napoli; tanto il Band. che la redaz. A sbocciano quasi con le stesse parole il ritratto del poeta. Di più la frase del Band. (cfr. più in dietro, p. 324, vv. 14—5) *utile volentibus poetarum figmenta cognoscere* non può provenire che da Vill. A, ove son le medesime parole (p. 311, vv. 72—4), mentre Vill. B à *integumenta* al posto di *figmenta*. Finalmente il Band. nel riportare i versi del Salutati tralascia al v. 8 le parole *alto dictamine*: e queste due parole a punto si trovano mancare nel posto corrispondente di Vill. A (p. 314, n. 4) mentre appaiono in Vill. B.

² Notinsi, oltre la sostanza del contenuto, i seguenti riscontri formali: *dum mercandi studio Parisius moraretur* (Band. v. 3, Vill. B vv. 19—20), *iuventulam parisinam* (Band. v. 4, Vill. B vv. 24—5), *ex qua genitus est Johannes* (Band. vv. 5—6, Vill. B vv. 29—30); *amavit vehementer* (Band. v. 3) = *vehementissimo exarsit amore* (Vill. B vv. 26—7), *diligentes Johannem* (Band. v. 4) = *cultores operum Johannis* (Vill. B vv. 27—8). Propria del Band. è unicamente la parentesi *quamquam alia communiter sit opinio*, che serve a temperare alquanto la notizia del matrimonio contratto tra la giovinetta parigina e Boccaccio di Chellino.

³ Cfr. la citata ediz. del Mehus nello *Spec. hist. litt. flor. ecc.*, p. 5.

la biografia del Manetti si riduce a ben poca cosa: ad un ricamo, non sempre armonico ed aggraziato, sopra il canovaccio dei fatti narrati primamente dal Villani.¹ La vita del Villani è lo scheletro, quella di messer Giannozzo un corpicciolo informe e magro tanto da lasciar trasparire le ossa di sotto la pelle: tale la differenza tra i due scritti.

Un' ultima osservazione mi suggerisce il raffronto tra le quattro biografie che àn fornito materia di studio a queste mie pagine: che cioè gli scritti italiani del Certaldese, quelli soli a cui la fama di lui è e sarà eternamente raccomandata, non son onorati che d' un accenno sommario e quasi disdegnoso in confronto alle opere latine, su le quali si dilunga in modo speciale la diligenza e l' ammirazione dei biografi. Fatto, del resto, che, lungi dal recarci meraviglia, è spiegato pienamente dalle tendenze e dall' indole particolari alla coltura della Rinascita, negli anni che occupano l' ultimo quarto del secolo XIV e i primi due del XV.

¹ Dall' assenza, nel Manetti, di ogni menzione intorno alla nascita da madre parigina del Bocc. pare doversi arguire che l' umanista fiorentino si sia servito unicamente della prima redazione delle vite villaniane.

Nota aggiunta. Inserisco qui alcune altre notizie, sopra il cd. vaticano — barberiniano del *De origine* di Fil. Villani (cfr. pp. 305—15), pervenutemi troppo tardi perchè potessi tenerne conto nel mio scritto. Anche di queste informazioni son riconoscente alla squisita cortesia del prof. don G. Mercati già nominato. Il ms. barberiniano XXXIII 130 (nella Vaticana gli fu conservata la segnatura preesistente) appartenne, nel secolo XV o XVI, ad una biblioteca forse fiorentina, come fa fede una vecchia ubicazione di cui si scorgon le tracce in fronte alla c. 1^a. Ebbe poi, nella libreria di casa Barberini, il numero VIII c 12, e in seguito l' 898. È di scrittura più tosto difficile, con alcune lettere informi e non bene precisabili (così ad es., *t* e *c*, *t* ed *r* si confondono tra loro). Il testo presenta, oltre a correzioni della mano stessa che l' esemplò, correzioni dovute ad altra persona. È assai spesso errato, come può verificarsi scorrendo questa non breve lista degli errori che s' incontrano nella sola biografia del Boccaccio: 2 *tunsionis*] *tusconis* (*tustonis*?) — 10 *corroserat*] *corroserant* — 12 *luminosas*] così fu scritto da prima, ma poi fu corretto in *linosas* — 13 *Zenobius*] *Zenobinus*, che fu in seguito corretto — 34 *calculus*] *calcalis* — 79 *genealogia*] *generalogia* — 81 *fabule*] *comenta*. La correzione mia è suggerita tanto dal femm. plur. seguente (v. 83) *digeste sunt*, quanto dal confronto con la redazione A. — 105 *antiqua lectitantes*] *antiquas* (poi corretto) *lectitates* — 115 *aliquas*] *aliqua* — 121 *Petrarcha*] *Petrarca* — 125 *Zenobius*] *Zanobius*; *eligende*] *eligendi* — 150 *mento*] *mentro* — 157 *MCCCLXX^o V^o*] *MCCCLX^o V^o* — 168 *Pierius*] *Pyerus* — 171 *tu*] *tum* (*cum*?) — 172 *carmine*] *carminu*. Scrive in oltre: 10 *sylice*, 15 *michi*, 50 *Pyeridum*, 62 *acuratissime*, 130 *prosayca*: per le quali parole io mi son conformato alla grafia del testo autografo A.

ALDO FRANC. MASSÈRA.